mercoledì 9 febbraio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 28
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Le mobilitazioni a Roma contro il terrorismo di stato

Ao, Pdup, Fgci, Fgsi, Gioventù aclista, Febbraio '74, i Comitato Unitari, promuovono lo sciopero generale degli studenti per giovedì 10 alle ore 9.30 a piazza Esedra, con corteo fino al ministero della pubblica Istruzione, dove parlerà Bruno Trentin dell'Flm è rappresentanti dieci studenti contro la riforma Malfatti, per la chiusura dei covi fascisti, contro l'operato delle squadre speciali di Santillo, per riportare nella città un clima civile e democratico, contro l'inversione fascista.

Oggi, mercoledì alle ore 17, manifestazione indetta dai collettivi universitari. L'appuntamento è a piazzale delle Scienze. Aò e Pdup invitano tutti i compagni gli studenti a partecipare alla mobilitazione. La manifestazione è indetta sugli obiettivi che già da vari giorni sono discussi nelle assemblee contro Malfatti, contro la restaurazione nell'università contro la repressione e le provocazioni nell'ateneo e fuori. I collettivi universitari invitano tutte le forze politiche a partecipare alla mobilitazione e ad aderire agli obiettivi della stessa.

Andreotti deve ritirare i decreti

Aumentano le fabbriche in lotta. Gli operai di Mirafiori chiedono lo sciopero generale

Anche al secondo turno sciopero nei maggiori stabilimenti Fiat - A Mirafiori i cortei operai escono dallo stabilimento per un comizio - Chiesto con forza lo sciopero generale - Fermate e cortei in numerose fabbriche del nord - Le confederazioni indicono assemblee - L'Flm per uno sciopero di due ore della categoria

La segreteria Cgil-Cisl e Uil ha deciso di demandare alle federazioni di categoria l'effettuazione di due ore di sciopero con assemblee nelle fabbriche. L'Flm ha deciso per giovedì o venerdì l'effettuazione di uno sciopero generale di categoria. La federazione unitaria ha richiesto un incontro con i partiti ed il governo entro il 16 febbraio, mentre domani tessili, chimici ed edili decideranno le forme di mobilitazione [l'articolo è in pag. 4]. Queste le decisioni più importanti maturate all'interno del movimento sindacale dopo le lotte di ieri e di oggi in risposta al decreto di Andreotti. Nelle fabbriche intanto la mobilitazione non accenna a diminuire anzi, altri cortei, scioperi ed assemblee hanno oggi fermato con durata variabile le fabbriche del nord, altre iniziative sono in programma per domani e nei prossimi giorni.

Seconda giornata di lotta consecutiva nei due maggiori stabilimenti Fiat a Torino. A Mirafiori in programma due ore di sciopero per tutti i cinquantamila lavoratori dello stabilimento. Numerosi cortei interni hanno girato le officine, dimostrando una combattività per certi versi inattesa. Due cortei in carrozzeria, uno del montaggio verniciatura, l'altro della lastroferratura. Mentre il secondo ha percorso in lungo e largo le officine consolidando la riuscita dello sciopero, il primo è uscito dallo stabilimento e insieme al corteo provienente dalle presse ha tenuto un comizio davanti alla palazzina degli uffici di corso Agnelli. Il freddo pungente ha contenuto il numero dei partecipanti ma non la combattività e la carica antigovernativa. Anche a Rivalta, cortei interni hanno riunificato a partire dalla lastroferrature delle presse con le carrozzerie la verniciatura e la meccanica, confluendo nel settore «meccanica». Anche qui cortei e comizio nonostante il tempo inclemente. Alla Motori Avio (2000 lavoratori, stabilimento Fiat) 2 ore indette dal Cdf, 80% di partecipazione corteo interno a cui si sono aggregati, dopo molto tempo, numerosi impiegati. Un'ora e mezza di sciopero all'Autobianchi di Desio, con mozione votata in assemblea contro il governo e per lo sciopero generale. Per lo sciopero generale e per un'assemblea nazionale dei delegati si sono espressi, con una mozione anche i lavoratori della Honeywell Spa durante l'ora e mezzo di sciopero effettuata oggi. In un telegramma inviato alla segreteria Cgil-Cisl e Uil, i lavoratori chiedono anche oltre che vengano respinti i decreti, di rivedere l'accordo con la Confindustria, in particolare per quanto riguarda la festività.

Mezz'ora di sciopero hanno effettuato i lavoratori delle fabbriche della zona Romana (Milano) e per un'ora si sono fermate alcune fabbriche della zona Sempione, altre si fermeranno nei prossimi giorni coinvolgendo tutti i cinquantamila lavoratori della zona. Altre fermate in programma sono: per un'ora e mezza con assemblee sia al portello che ad Arese si ferma domani, mercoledì l'Alfa Romeo, mentre la Siemens sciopererà per due ore giovedì. Il movimento operaio dopo aver reagito prontamente dimostra una volontà chiara di non esprimere solo una fiammata ma una risposta articolata e continuata nel tempo; i prossimi giorni saranno decisivi per costruire l'unità del movimento ed il «tono» antigovernativo di questa mobilitazione.

Imporre una svolta nello scontro di classe

È proseguita oggi la risposta operaia alle decisioni del governo Andreotti di venerdì scorso. Dopo le prime reazioni di lotta di ieri, organizzate dai consigli di fabbrica e dall'iniziativa autonoma di delegati, le lotte oggi si sono estese e prolungate. Ancora una volta l'iniziativa più significativa e consistente si è avuta a Torino, a partire dagli stabilimenti Fiat di Mirafiori e Rivalta. Ancora una volta quindi la classe operaia Fiat lancia un segnale preciso a tutto il movimento di classe, traccia una via che il movimento sindacale e le direzioni delle organizzazioni sindacali devono raccogliere. Sarebbe gravissimo, infatti, che la «trafila» della mobilitazione in questa fase, ripercorresse i tempi e i modi di ottobre. Anche allora l'iniziativa partì da Torino e dai Cdf ma i tempi diluiti [e la frantumazione in scioperi provinciali e poi regionali] annacquarono la forza del movimento e la sua dirompenza nei confronti del quadro politico.

Oggi con rinnovato vigore, il movimento operaio riapre la lotta; confermando, in tal modo, la sua vitalità, testimoniando come i guasti prodotti dalla crisi non sono irreparabili e che è possibile riaprire una fase di lotta che attorno alla classe operaia raccolga un fronte più ampio.

Gli obiettivi di questa mobilitazione, di questi giorni di lotte, sono evidenti e inequivocabili: ritiro degli ultimi provvedimenti che scavalcano nei contenuti e nei modi i recenti accordi intercorsi fra le parti sociali. Questo è l'obiettivo che è emerso dagli ordini del giorno, dalle mozioni, questo il senso degli interventi nelle assemblee e degli slogan dei cortei.

Su questo obiettivo la classe operaia è disposta a muoversi, è pronta a scendere in piazza, chiede, lo sciopero generale. *La segreteria della Cgil-Cisl-Uil, si è orientata per una fermata di due ore da gestire dalle categorie, con assemblee mentre la Flm intende realizzare uno sciopero generale della categoria entro la settimana.*

La segreteria confederale non intende quindi proclamare lo sciopero generale ma solo delle assemblee confermando in tal modo i pesanti condizionamenti che gravano sulle organizzazioni sindacali. Dopo aver più volte affermato di voler guidicare i governi dalle «cose che fanno», contraddittoriamente evitano uno sciopero per non mettere in difficoltà Andreotti, mentre questo governo può e deve essere giudicato in base alle scelte che opera e queste scelte giustificano pienamente la sua caduta. I vertici sindacali si illudono forse di aver adempito alle norme di democrazia interna con l'assemblea dei quadri dell'Eur; si impone invece una reale verifica della linea confederale di questi mesi con un'assemblea che sia realmente dei delegati. I delegati degli edili si trovano in assemblea nazionale il 16-19 febbraio, è un'iniziativa che va raccolta a partire dalle maggiori categorie dell'industria. Le decisioni sindacali sono dunque un primo parziale momento di raccolta delle indicazioni delle lotte di queste giornate, è un fatto importante ma che non può essere considerato come sufficiente. Si pone il problema che queste due ore siano un reale momento di lotta generalizzata

segue a pag. 3

Niente fiscalizzazione per le ditte che concedono aumenti salariali

Pesantissime novità rispetto al già pesante decreto legge varato nei giorni scorsi dal Consiglio dei ministri.

Le aziende che stipuleranno accordi aziendali che prevedono maggiori compensi resteranno escluse dallo sgravio degli oneri sociali.

La clausola vale fino al 31 gennaio 1978 e va ad aggiungersi alla già nota misura che impedisce la detrazione dall'imponibile della tassazioene degli aunmenti salariali aziendali. Il divieto è quindi assoluto: oil governmo vuole imporre il blocco delle trattavtive aziendali, scavalcando le già generose disponibilità offerte sdal sindacato.

La linea che si persegue è quella di eliminare la «variabile» della vertenzalità (un elemento che non è molto facile controllare) per arrivare ad un assetto in cui gli aumenti si concedono solo a scadenze ben determunate, previste, we ovviamente più soggette ad ingerenze ed influenze esterne.

Questa misura «selvaggia» poi significa dare in mano ai padroni la possibilità ben coperta di opporsi frontalmente a qualsiasi richiesta di aumento per cui i lavoratori verrebbero schiacciati dal carovita senza alcuna posssibilità di recupero per quanto parziale. Sul congelamento della contingenza rispetto all'iva e siul blocco della contrattazione aziendale, i partiti di sinistra e i sindacati si sono già espressi negativamente. Molte fabbridche sono già scese in lotta e le confederazioni ghanno deciso delle iniziative. Degli esperti di diritto costituzionale hanno anche sollevato dubbi sulla legittimità del bliocco della contrattazione. È chiaro che il: braccio di ferro dovrà però essere condotto con molta decisione.

Altra griossa novità riguarda la destinazione dei trecento miliardi che i padroni risparmieranno con l'abolizione delle scale anomale. Su questo punto la volontà dei lavoratori e dei sindacati si era espressa con precoisione: questoi soldi non devono retsare nelle rtasche già pingui dei padroni chimi ci, farmaceutici e bancari ma la loro destinazio e va contrattata .Una ipotesi era che andassero in opere sociali: contro questa ipotesi c'era stata una impennata dei padroni e il risultato è che l'ultimo testo del decreto dice che- le somme non più dovute ai lavoratori saranno devolute alla riduzione di costi aziendali o alla copertura di oneri pubblici -dicitura molto ambigua e che lascia molti spazi a una interpretazione estremeamente favorevole ai padroni. Anche su questo l'ultima parola non può che venire dalla forza che lavoratori e sindacati metteranno in campo. È utile ricordare l'esempio della Pirelli: quando l'azienda ha fatto passare l'eleminazione del cottimo dal e computo della contingenza i lavoratori hanno ottenuto che i z7 miliardi così risparmiati vengano distribuiti tra tutti i lavoratori.

Si estende la lotta nell'Università per battere Malfatti

Continua la mobilitazione delle università italiane, si precisano gli obiettivi, si pone con forza il problema di come continuare la lotta, di quali sbocchi nazionali darle.

È di Napoli, dove le assemblee sono continuate anche ieri, la proposta di un'assemblea universitaria nazionale di tutte le università, a Pisa dopo la massiccia partecipazione degli studentu ormai da più giorni alle assemblee in tutte le facoltà, si intreccia la discussione del documento della Sapienza con l'impegno a definire obiettivi concreti e organizzare la mobilitazione per tutta la prossima settimana, assemblee e nuove forme di lotta.

A questo scopo si è riunito ieri l'Interfacoltà mentre dalle singole facoltà vengono indicati obiettivi specifici. Si svolgono anche assemblee di corso e di anno. Ieri l'assemblea del seso anno di medicina ha denunciato in una mozione «la logica a cui risponde l'introduzione del tirocinio post-laurea», che è quella «della divisione fra gli studenti, portandoli ad accettare anche forme di sottoccupazione», logica del resto presente nei progetti di legge Malfatti per l'università e per la scuola media superiore. La mozione individua anche obiettivi immediati, intesi a contrastare «il tentativo di un ulteriore allungamento del corso di laurea, per disincentivare le iscrizioni specialmente per i figli dei lavoratori»: 1) più appelli di esami di stato, almeno quattro, la cui realizzazione permetterà ai laureati di non perdere mesi dopo la fine degli esami; 2) anticipo per quest'anno a maggio del tirocinio pre-laurea, e a partire dal prossimo anno il tirocinio sia dislocato nei due ultimi anni di corso, a scelta dello studente; 3) il tirocinio post-laurea in vista della sua abolizione deve essere agganciato al posto di lavoro; 4) apertura delle scuole di specializzazione, a numero aperto, fino ad esaurimento delle richieste.

Gli obiettivi vengono proposti a tutte le facoltà e gli studenti pisani prevedono uno stretto collegamento anche con Medicina Democratica.

Occupare a Palermo le facoltà di Architettura, Farmacia, Lettere e Filosofia, Magistratura, Giurisprudenza, Scienze e Medicina, in un crescere esaltante di partecipazione in cui anche i compagni della sinistra rivoluzionaria ritrovano una forza unitaria nuova e scoprono un terreno di crescita politica sconosciuto.

Già dalle assemblee si è passati alla trattativa sulle richieste emerse, individuando nel corpo accademico la controparte più immediata, non certo la più importante.

Non si fermeranno gli studenti palermitani di fronte all'obiezione del rettore che le richieste non sono precise.

Si preparano intanto a Roma, dove anche oggi in tutte le facoltà si sono svolte assemblee, le due manifestazioni di oggi e domani contro i progetti di riforma

segue a pag. 3

Autonomia e allenza

«Le assemblee sono affollatissime» ci dicono i compagni da ogni parte; «il fatto più significativo è la partecipazione degli studenti, la volontà di parlare, a partire dalle contraddizioni più immediate, ma con un'altrettanto immediata capacità di inserirle nella situazione generale, di capire che non si tratta soltanto della circolare revocata o di un discorso tutto interno all'università, ma di una reazione che non a caso emerge nel momento in cui la disoccupazione giovanile esplode e l'attacco all'unità dei lavoratori è al centro dei provvedimenti di Andreotti».

Ha ragione il Pci quando afferma che non bastano i no, che ci vogliono proposte precise, obiettivi sicuri e di larga mobilitazione. Ma sbaglia [e lo dimostrano le reazioni ai suoi interventi che suonano proposta ad appoggiare i suoi progetti di normalizzazione e di razionale funzionamento dell'università], quando opportunisticamente, e unendo la sua voce al coro della borghesia, confonde questa risposta di massa con una presunta presa in un momento di disgregazione, di posizioni avventuriste, che tutto giocherebbero sulla rabbia, scagliandola contro i comunisti.

Eppure questa mobilitazione che interessa ormai quasi tutte le università, con particolare radicalizzazione nel Sud, dimostra ogni giorno più che i progetti di riforma trovano oggi un terreno di risposta qualificata.

Anni di riflusso del movimento, sì, di disgregazione e abbandono dell'università; anni di studi interrotti o protratti in fuori corso senza fine, perchè la crisi

segue a pag. 3

M.T.R.

Ordine pubblico: Cossiga chiede i pieni poteri

Il ministro degli interni chiede la facoltà di chiudere le sedi di «movimenti implicati in atti di violenza e di terrorismo» - Pressioni sulla sinistra per altri provvedimenti - Trombadori è d'accordo

Roma, 8

Non si è ancora spento l'eco delle bombe che già il ministro Cossiga ha preannunciato le misure che il governo intende prendere «per reprimere la criminalità», come disse Andreotti alla Camera durante il dibattito sull'ordine pubblico. In effetti si tratta di misure di puro carattere repressivo e che porteranno probabilmente ad una accentuazione della violenza: andiamo ad esaminarle nel dettaglio, da quello che si può desumere su quanto trapelato (o fatto trapelare) e su quanto ha dichiarato lo stesso ministro o altri esponenti governativi.

Il punto centrale dell'intero disegno (che non si tratta, si badi bene di una legge, bensì di un provvedimento che danno al ministero degli Interni stesso un ampio margine di possibilità di intervento) è, certamente, il provvedimento di emergenza «per la chiusura dei covi di estrema destra e estrema sinistra», come dice oggi il Corriere della Sera; in effetti la proposta fatta da Cossiga, che in precedenza si era lamentato con Leone e Andreotti di non avere gli strumenti necessari, parla di «sedi di movimenti ed associazioni comunque implicati in atti di violenza o di terrorismo». In questa dizione il carattere repressivo ed ampio del provvedimento può facilmente essere compreso.

Di un provvedimento di questo genre già altre volte si era parlato negli anni scorsi, ma mai si era giunti ad una formulazione concreta, soprattutto per l'opposizione dei partiti della sinistra. Oggi, invdce, Cossiga sembra più fiducioso verso il quadro politico; proporrrà comunque al Parlamento i necessari strumenti legislativi. Questo appare un tentativo di copertura: infatti si tratterà probabilmente della presentazione di un disegno (o di un decreto) di legge nel corso di un dibattito o di un incontro fra i partiti della non sfiducia nel corso del quale egli chiederà, comunque, l'assenso ai provvedimenti di cui parlavamo.

Detto comunque della proposta central,e le richieste di Cossiga non terminano a questo punto: non contento della legge Reale, il ministro emanerà una circolare in cui stabilirà nuovi criteri di sicurezza per gli agenti impegnati in servizi di ordine pubblico: questi riguardano le perequazioni, i blocchi stradali, gli accertamenti personali, l'uso legittimo delle armi.

Molti di questi provvedimenti sono già stati messi in pratica a Roma, all'università dove tutti gli studenti che intendono entrare devono subire perquisizioni personali.

Pr quanto riguarda i blocchi stradali, la proposta di Cossiga fa sì che ogni privato, che venga fermato per accertamenti, si troverà nella condizione poco invidiabile di chi si vede puntato il mitra alla testa. In due parole, intenderebe far valere, ovunque, le misure messe abitualmente in atto nelle battute e perlustrazioni per rintracciare pericolosi malviventi. È indubbiamente un salto di qualità della politica terroristica del ministro di polizia, che, poi, avrebbe l'effetto di «spaventare» ancor più la gente; di montare la campagna d'ordine.

Queste comunque le proposte. Le reazioni non si sono fatte attendere: primo (forse da alcuni inaspettato) alleato del ministro è stato il deputato comunista Trombadori, il quale con una dichiarazione improntata all'allarmismo, ha accusato tutta la sinistra, compreso il suo partito, di essere stata incerta nel passato, e di trovarsi quindi, oggi con una situazione difficile ed in estremo ritardo. Sullo stesso tono le reazioni democristiane e socialdemocratiche. Più cauti si sono invece mostrati i socialisti.

C. Ca.

Andreotti, equilibri politici e attentati

Chi ha sentito parlare sui giornali o alla televisione qualche ex agente dei servizi segreti americani e conosce quindi le tecniche e la filosofia di utilizzo dei servizi segreti nello spostare gli equilibri politici interni di un paese, non ha dubbi che quanto è accaduto negli ultimi tempi e in particolare nell'ultima settimana in Italia sia una manovra da manuale.

Preparata da una lunga campagna sull'ordine pubblico durata più di un mese e in un continuo crescendo, questa ultima settimana ha visto, tra un susseguirsi impressionante di sparatorie, attentati terroristici, agenti morti, il governo Andreotti tentare un attacco diretto ala classe operaia sul terreno della scala mobile e della contrattazione articolata e contemporaneamente fare le prime aperte dichiarazioni che la tanto ventilata riforma della pubblica sicurezza non ci sarà più.f

Ma andiamo con ordine. La scelta di Andreotti di attuare bruscamente, anche se in modo non del tutto inatteso, un attacco diretto alla classe operaia e alle stesse organizzazioni sindacali crea una situazione di difficoltà per il goberno, sempre più minacciato dalla lotta operaia e dalla ripresa non secondaria di un movimento di lotta nelle scuole e nelle università.

Il ricatto dell'ordine pubblico diventa allora un provvidenziale elemento per compattare le astensioni, soprattutto quelle della sinistra, per far apparire sempre di più una crisi di governo come il salto nel buio, la porta per la guerra civile.

Per sviluppare questa impressione ogni cosa è buona, si riesce persino per qualche ora a far apparire Andreotti come il bersaglio, l'obiettivo della bomba sul treno Napoli-Roma, si fanno strane congetture sul fatto che la bomba avrebbe dovuto scoppiare nel momento di incrocio dei due treni, poichè come è noto il presidente del consiglio arrivava dalla parte opposta.

Certo tuta la sequenza di fatti avvenuti durante l'ultima settimana è troppo a senso unico, per poter essere considerata casuale o frutto semplicemente di qualche piccolo gruppo isolato.

Col che non vogliamo dire che tutto quello che succede sia previsto e organizzato, ma certo giustamente ieri Saverio Tutino metteva in evidenza su Repubblica la dimensione europea di questa escalation terrorista, in particolar modo la concomitanza di fatti tra la situazione italina e quella spagnola, a voler sottolineare quel discorso sull'internazionale nera che più volte è stata denunciata in Italia. Da questo punto di vista non può sfuggire a nessuno poi il fatto che i fascisti che in Italia come in Spagna sono collegati agli atti terroristici risultino collegati anche a doppio filo ai servizi segreti.

Altri fatti poi sono meno organizzati centralmente, ma certo stimolati politicamente.

Il modo con cui vengono fatti in questo periodo gli addestramenti tra le forze di polizia [a base di attentati nappisti] il modo con cui vengono montati certi fatti di criminalità dentro la polizia, ha creato una psicosi negli agenti tale che sempre più c'è la gara a chi spara per primo. È ormai fatto di tutti i giorni apprendere che agenti perdono la testa e sparano sui passanti e come è successo l'altra sera a

segue a pag. 3

Stefano Semenzato

Sommario

pag. 2 - Interviste sull'ordine pubblico

pag. 2 - Intervista al Giudice Ambrosini

DALL'INTERNO

L'SdS sapeva tutto sulle bombe di Roma

La vicenda delle bombe sul treno Napoli-Brennero n. 710 ricalca i tragici copioni che hanno portato a Piazza Fontana, a Piazza della Loggia, all'Italicus. Le complicità dei servizi di sicurezza ormai sono così evidenti, che nemmeno la grande stampa padronale tenta di mascherarle.

Mario Grenga, definito comunemente un manovale del crimine, si è costituito. A mezzogiorno e mezzo xunpegufonato ai carabinieri. Subito ha dichiarato «Ho letto sui giornali ed ho appreso dalla radio di esser implicato nell'attentanto contro l'espresso Napoli-Roma». Poi ha soggiunto: «Non mi sono mosso da sabato dal luogo in cui normalmente lavoro. Nessuno mi è venuto a cercare nè agenti nè carabinieri». Di chi era la baita di Montecelio? Risosta: «L'avevo abbandonata da due mesi». «Da tempo, ha ribadito, alla biata non ci andavo. Ero in trattative per venderla. Nei prossimi giorni avrei concluso l'affare».

Come si sa, all'interno della baita, era puntato sui possibili visitatori un marchingegno, costituito di fucile e filo di nailon attaccato alla porta che avrebbe fatto esplodere un colpo mortale contro chi fosse entrato. Grenga dice di non aver costruito una cosa del genere. I volantini? Non ne so niente. Maria Rita Moxedana la donna, che viveva con lui, interrogata dopo l'arresto a quanto si sa, haconfermato di aver mantenuto costanti contatti con i funzionari dei servizi di sicurezza. Perchè? A questo punto una nota di agenzia, chiaramente «guidata», avvalora l'ipotesi di uno «stratagemma», un «bidone» (detto in altri termini), grazie al quale la donna sperava di ottenere il grosso favore dal vice-capo della polizia Emilio Santillo di far liberare un amico: Paolo Fiordaliso,in carcere per rapina a mano armata. Ma la stessa fonte «governativa», dopo aver cos maledestramente implicato nella vicenda un alto funzionario della polizia, tocca il fondo del grottesco quando dice, che gli investigatori (chi? Il giudice Destro?) *sono propensi ad un'ipotesi* del genere: si tratterebbe di una banda di «volgari» banditi, ce avrebbero usato la baita del Grenga per propri fini ed avrebbero escogitato un finto attentanto per farsi beffe dell'Sds. Capito?

Ed i volantini firmati da «Ordine Nero», e contraffati a quanto si dice in modo così maldestro?

Fatto sta, però, che il dott. Santillo, capo (è bene ricordarlo) dell'Sds, in un'intervista a caldo a «*Repubblica*» è uscito in questa affermazione, a proposito dell'informatore telefonico: «È un infiltrato nella criminalità comune. E questo è tutto quello posso dire in proposito. Le i comprende».

Comprendiamo benissimo. I fili cominciano a dipanarsi. L'Arianna, questa volta, non è stata furba come per il passato.

Tutto collima. Le testimonianze coincidono. Anche quella di Santillo è una testimonianza. Sembrano quasi prefabbricate. La Moxedana, che racconta la sua storia, dopo l'arresto, quasi immediato, e Santillo che anticipa il succoso boccone lunedì.

Infatti, se si tratta di una banda di delinquenti comuni, la Moxedana con le sue parole fa testo.

La strategia della tensione manifesta i suoi lineamenti orridi. Decine di morti per uno scherzo? No di certo. Ma allora qualcosa s'è mosso prima, a monte. La «primula rossa», come la definiscono i giornali di oggi, non ha salvato la testa di qualche nobile fuggiasco. Anche se qualche elemento di analogia c'è. La «primula» è una persona insospettabile, che può decidere per altri. Chi è?

È ormai un luogo comune ripetere le responsabilità della strage di stato.

Questa volta qualcosa non è entrato in funzione regolarmente; un granello di sabbia ha impedito al meccanismo criminale di portare a compimento il disegno.

La Moxedana, come «primula rossa», è furoi ruolo.

Le cronache la ricordano come una donna legata alla malvita di piccolo cabotaggio; qualcuno come un'ex prostituta. Attorno le si è voluto creare un personaggio. Le sue soffiate potevano mettere nei pasticci al massimo un Grenga, quando si fosse avventurato in una rapina o in un taglieggiamento.

Ma per mettere sui chi va là l'Sds; per «costringere» gli uomini di Sqntillo a fare il proprio «dovere» (insistette perchè fosse perquisita la carrozza «giusta») occorre ben altro.

Tant'è vero che l'Sds ha pronta la scappatoia; si indaga «in tutte le direzioni». Si rintraccia un arsenale, che forse, si dice, potrebbe essere quello di elementi tipo Nap; si graffia il vetro della sveglia per farci la sigla Nap. Ecc. Siamo ormai al colmo di un regime corrotto fino al midollo; si spaccia una strage di stato come un bidone da grassatori.

Corrado Bevilacqua

Un lavoratore democratico di Ps parla della sindacalizzazione e risponde ai piani di Cossiga

Dietro il problema della riforma della polizia, ci sta la modifica dell'apparato giudiziario, carcerario, di tutta la catena di istituti che in realtà è legata al problema dell'ordine pubblico

Mentre gli episodi di violenza stanno occupando le prime pagine di tutti i giornali, mentre da ogni parte si levano voci che invocano misure di emergenza drastiche, abbiamo creduto opportuna chiamare in causa una parte direttamente coinvolta, vale a dire i poliziotti. Un membro dell'esecutivo del coordinamento per la smilitarizzazione e sindacalizzazione della P.S. ha discusso con noi sulla questione dell'ordine pubblico. «*In tutto il paese c'è una grande tensione, anzi direi che con il susseguirsi dei fatti degli ultimi mesi si stia tentando il rilancio della strategia della tensione, come nei tempi del '69; e sull'onda di questi fatti tornano a circolare le richieste più strane, dalla pena di morte al rafforzamento delle forze dell'ordine, come se le cose si giocassero a chi spara più forte. Tra di noi, a parte le reazioni impulsive quando ti trovi davanti ai colleghi uccisi e feriti, ci si sta cominciano a rendere conto che dietro a questi fatti c'è invece un gioco politico più ampio, come se qualcuno usasse la polizia, la violenza, la tensione per arrivare a creare ancora più violenza, per far credere che stiamo arrivando al caos, mentre intanto c'è chi sta già facendo delle operazioni concrete che vanno ben al di là dell'ordine pubblico. Ci siamo stufati di essere presi in considerazione solo quando si tratta di spedirci telegrammi di condoglianze*». Purtroppo però ci sembra che all'interno della polizia si continui a ripetere sempre la stessa storia, il delinquente e il manifestante sono più cattivi di prima, senza chiedersi perchè, e il poliziotto per difendersi aumenta la sua grinta e diventa sempre più repressivo.

«*Questo non si può negare, anche se noi vorremmo cominciare appunto a discutere come si genera, e di chi genera la violenza. C'è in ogni caso una tensione particolare all'interno della polizia; ad esempio, una volta, quando si facevano i posti di blocco, si cercava di essere il più gentili possibile con la gente che si fermava, adesso, prima si punta la pistola, e poi si chiedono i documenti; è chiaro che questo crea disagio fra i cittadini come minimo.*

Qui a Torino dopo il ferimento dei due funzionari alla pizzeria Marechiaro, si stanno facendo perquisizioni e retate, per trovare i responsabili, che somigliano alle invasioni dei cosacchi; tutto questo per arrivare al punto che qualcuno si stufi e faccia una spiata.

In realtà gli agenti preferirebbero poterle chiudere queste bische che sono dei veri e propri centri di produzione della delinquenza. Ma benchè molti all'interno della questura conoscano benissimo l'esistenza e la dislocazione di questi posti, non possiamo fare niente, perchè esistono legami e persone intoccabili, e non certo per volontà delle guardie.» Ecco allora, come pensate di poter dare un contributo per risolvere o per iniziare a impostare nella maniera giusta questo problema, magari tirando fuori inomi e le responsabilità delle cose che mi hai raccontato? «*Intanto noi crediamo che diventa sempre più urgente fare la riforma, dare nuove strutture che non siano maggiori armamenti, perchè se vai in giro con le bombe anzicchè con le pistole ti ammazzano lo stesso. Tirare fuori tutto il marcio che c'è nella polizia, non è una cosa semplice, dobbiamo essere poi capaci di gestire delle proposte in positivo, e non solo di fare degli scandali. C'è tutto un problema di pratica che ormai è diventata legge, un fatto naturale contro cui è difficile che noi soli riusciamo a imporre dei cambiamenti: prendi ad esempio i fatti di Roma, la manifestazione in cui è stato ferito un agente; lì usare i proiettili per decidere chi ha sparato non ti prova quasi nulla. Noi non usiamo solo la calibro 9, la pistola da guerra, come dicono i giornali, abbiamo anche le Beretta 7,65 e poi qualcuno si porta dietro la sua P 38 persnale; lo stesso vale per i brogliacci su cui vengono segnati i colpi che spari; quasi tutti hanno dei proiettili da sostituire, anche per le calibro 9 per cui non è difficile dimostrare di avere il caricatore pieno quando in realtà hai sparato. Questo fa dire che non è suficiente fare la smilitarizzazione, ci vuole anche un modo diverso di fare il poliziotto, con maggiore istruzione e preparazione, e soprattutto con legami e conrollo da parte dei cittadini, per esempio attraverso i comitati di quartiere, sulle operazioni della polizia. Comunque, oltre alla riforma della Ps, bisogn andare a cambiare il funzionamento della magistratura, delle carceri del codice penale, di tutta la catena di istituti che in realtà è legata al problema dell'ordine pubblico. Noi arrestiamo una persona, che resta in galera dei mesi aspettando il processo, e poi magari è innocente o gli danno una pena inferiore a quella che ha già scontato. La riforma che vogliamo non è certo quella di Cossiga, non ci interessa nessuna proposta che non voglia confrontarsi seriamente con le proposte dei poliziotti; e chi propone un sindacato corporativo, che non può fare nessuna lotta, che continua ad essere isolato dagli altri lavoratori, non vuole confrontarsi ma prenderci in giro».*

Nodi e origini della grave crisi del Pdup e dell'unificazione

Credo che la situazione di crisi acuta in cui versa il Pdup, il pericolo reale di una sua scissione e il pericolo che l'unificazione tra Pdup e Ocao entri a sua volta in crisi richiedono grande senso di responsabilità da parte di ogni compagno. Per quanto riguarda l'Ocao, questo deve significare uno sforzo di chiarezza su alcune questioni cruciali dell'unificazione, a partire da una riflessione autocritica e critica su quanto è avvenuto negli ultimi mesi e nella consapevolezza che molto di quanto accadrà nei prossimi giorni del progetto di costruzione in tempi accelerati del partito rivoluzionario dipende da noi. Più precisamente, oggi dipende da noi assai più di quanto non dipenda da altri.

Ho letto con molta attenzione l'articolo del compagno Magri sul *Manifesto* del 6 febbraio, opportunamente riportato dal *Quotidiano dei lavoratori* dell'8. Vi riconosco volentieri un tono e spunti singoli positivi, e con essi una disponibilità reale ad agire per scongiurare la scissione del Pdup e la crisi del progetto di unificazione. Ritengo però in pari tempo che il taglio dell'articolo sia unilaterale: le resistenze e le difficoltà all'unificazione non sono venute e non vengono solamente, nè vengono cosprattutto, a mio giudizio, da aree di estremismo presenti nel Pdup o nell'Ocao, siano esse di tipo movimentista o basista oppure di tipo settario e dogmatico, le resistenze e le difficoltà all'unificazione sono venute e continuano a venire da ben altra parte soprattutto, da «destra», tanto per intenderci con un'espressione che qui però non vuol essere intrisa di alcun giudizio negativo ideologizzante e moralistico. Tanto per intenderci meglio, accenno a come per esempio i compagni Indovina e Milani pubblicamente, e non solo nelle settimane più recenti, hanno affermato il loro dissenso rispetto all'unificazione Ocao-Pdup, motivando ciò a partire da un rifiuto netto e radicale rispetto alle posizioni politiche di gran lunga prevalenti nell'Ocao (leggi soprattutto il documento precongressuale prodotto dal nostro Ufficio politico) ed hanno esplicitamente proposto di «andare avanti con chi ci sta», il che significa, in concreto, rompere il Pdup ed arroccarsi, con compagni pochi ma univocamente orientati, un «nucleo d'acciaio» insomma, sul Manifesto e sui tre parlamentari legati all'attuale maggioranza del Pdup. Sempre per intenderci meglio, accenno, ancora, alle continue punture di spillo e iniziative polemiche astiose in questi mesi del Manifesto contro l'Ocao e tendenti a creare difficoltà all'unificazione (leggi, per esempio, le posizioni assunte in relazione alle difficoltà del *Quotidiano* e alla vicenda di Rocca di Papa, le sciocchezze sul nostro ultimo Comitato centrale e così via), sino al ribadimento che la collocazione del *Manifesto* rispetto al futuro partito unificato vorrà continuare ad essere quella attuale rispetto al Pdup, di «giornale autonomo che partecipa al progetto comune», e cioè, come ha scritto giustamente il compagno Foa, di giornale di frazione dell'attuale maggioranza del Pdup.

Ora, questi fatti, ed altri ancora che evito per brevità e moderazione di citare e che costellano gli ultimi mesi da Bellaria ad oggi, non possono essere messi sullo stesso piano delle difficoltà per l'unificazione provenienti da aree estremiste nè tanto meno possono essere ignorati, per tre semplici ragioni: che hanno coinvolto e coinvolgono una parte ingente e importante della componente di maggioranza del Pdup, mentre le difficoltà dal versante opposto riguardano aree ridotte e marginali, nel Pdup come nell'Ocao; che da «destra» viene, rispetto all'unificazione, un'opposizione decisa, mentre da «sinistra» viene un tentativo di condizionarne l'orientamento politico e niente più; e infine che a «sinistra» assai spesso l'estremismo altro non è che esasperazione per le lunggaggini dell'unificazione, per il frazionismo della «destra», per la paralisi pratica in cui anche il frazionismo ha contribuito a gettarci. E d'altra parte mi sembra che lo stesso compagno Magri mentre affronta solamente, nel suo articolo, le difficoltà che l'estremismo crea all'unificazione, al tempo stesso ne delimita talmente la dimensione, sicchè è ben poco chiaro, infine, perchè il Pdup è in crisi, l'unificazione ha ristagnato o al più ha proceduto con somma lentezza e nella confusione e nel disinteresse dei compagni, il comune progetto di partito rivoluzionario può saltare. Vi sono infatti nell'articolo del compagno Magri più che opportuni richiami ad una scelta comune dei gruppi dirigenti del Pdup e dell'Ocao per l'unificazione, ad una «unificazione di analisi, prospettive, cultura, comportamenti tra il grosso di Avanguardia Operaia e del Pdup» già realizzata, a scelte strategiche che costituiscono un patrimonio comune, all'unificazione delle commissioni operaie, a battaglie parlamentari comuni, al confronto e al lavoro congiunto crescenti nelle federazioni e nelle sezioni, e così via; come vi è un accenno più che opportuno al documento precongressuale dell'Ufficio politico dell'Ocao, che sottintende una sua valutazione positiva: dove sta, allora, per l'appunto, tutta questa dimensione e pericolosità dell'estremismo? Com'è possibile che sia qui il pericolo maggiore e vero per l'unificazione?

L'unilateralità delle argomentazioni del compagno Magri riflette, in realtà, la condizione acutamente contraddittoria e difficile nella quale si è venuto a trovare il settore unitario della maggioranza del Pdup. Infatti esso si è trovato sempre più stretto, da un lato, dalla battaglia politica condotta dall'Ocao, dalla minoranza del Pdup, da una parte dei compagni sindacalisti del Pdup, ciascuno sulle sue specifiche posizioni (anzi sovente con un'articolazione di posizioni), però tutte quante sotto più aspetti diverse da quelle della maggioranza del Pdup (anche se convergenti con esse quanto a quadro di riferimento di analisi e strategico), e dall'altro lato, dal crescere nella maggioranza del Pdup, delle posizioni antiunitarie e di rottura. A ciò i compagni unitari della maggioranza del Pdup hanno risposto con incertezze crescenti, oscillazioni, cedimenti, rinvii, tentativi ri risolvere la contraddizione con la manovra organizzata (si vedano gli innumerevoli «assi» rapidamente inventati e ancor più rapidamente crollati in questi mesi) o con i colpi di forza (come, a mio avviso, all'ultimo Comitato centrale). Ma con ciò essi si sono fatti corresponsabili della crisi del Pdup e dei pericoli che corre l'unificazione. Il «momento della verità» dell'unificazione, in altri termini, essi hanno contribuito di fatto affinchè giungesse nel peggiore e più pericoloso dei modi, per il Pdup, l'Ocao, l'unificazione, l'intera sinistra rivoluzionaria.

Ma, io credo, una volta espressa questa ottica, del tutto pacata e delimitata della contraddizione in cui si è trovato e si trova il settore unitario della maggioranza del Pdup, occorre sapersene responsabilmente fare carico, da parte nostra così come da parte di ogni altra forza confluente nell'unificazione. Non si tratta, è ovvio, di mettersi ad inventare «garanzie» di tipo organizzativo e nuovi «assi»; si tratta invece di ribadire con grande decisione e affermare nei fatti che nessuno vuole, o quanto meno che 1%ocao assolutamente non vuole, andare ad un partito che rinunci o che discrimini in qualsiasi modo, nel contributo all'elaborazione e nella direzione, alcuna delle forze disposte a confluire nell'unificazione. Non è questa la teorizzazione che il partito rivoluzionario che vogliamo costruire dovrà essere lacerato dalle frazioni: se è vero, come scrive il compagno Magri, ed è vero, che vi è un patrimonio comune tra il grosso delle forze, è possibile costruire (è mera questione di volontà politica) un partito unitario sin dall'inizio ed un lavoro unitario ideale e pratico per definire la teoria-strategia generale di questo partito. Noi riteniamo che l'unità teorico-strategica, cioè, non possa essere presupposta ma vada costruita e con ciò respingiamo ogni concezione settaria dell'unificazione e del partito. Per parlare ancora molto chiaro, l'Ocao non intende in alcun modo combattere organizzativamente e settariamente liquidare o «ghettizzare» i compagni e l'apporto della maggioranza attuale del Pdup, rispetto all'unificazione, al futuro partito, alla sua direzione. È vero che questo lo abbiamo detto e scritto dozzine di volte ma è bene ripeterlo. Così come, però, intendiamo combattere la nostra battaglia perchè, all'interno del patrimonio comune, prevalgano quelle nostre specifiche tesi che riteniamo valide, e contrasteremo con durezza ogni eventuale operazione organizzativa tendente ad emarginare di fatto le nostre posizioni e le nostre forze.

Un ultimo modo, per finire, va posto, poichè senza di esso il discorso sin qui fatto rimarrebbe monco, e si tratta dei rapporti con il Pci. Sono molto contento, anche in via personale, che il compagno Magri ponga nel patrimonio comune del Pdup e dell'Ocao il «rapporto dialettico con il Pci» e poi che occorre «far maturare la crisi del Pci». Ma credo di poter affermare in tutta onestà che la maggioranza del Pdup è assai lontana dall'avere un orientamento comune in materia: permane invece in parte di essa e si tratta peraltro dei compagni, in genere, più ostili all'unificazione con l'Ocao, una sorta di subalternità ideale verso il Pci, una sorta di complesso e di rimpianto di fronte alla grande forza di questo partito, che si traducono in polemiche contro chiunque individui tra i nostri compiti di lotta al regime dc e al governo Andreotti anche la necessità di denunciare apertamente le attuali scelte tatticostrategiche del Pci e soprattutto nella paralisi della nostra iniziativa politica di massa.

Ma tutto ciò mette in difficoltà l'unificazione ben più che qualche esasperazione o suggestione estremista. Un partitino subalterno al Pci probabilmente non ha spazio, comunque non servirebbe se non a fare guasti profondi e la stragrande maggioranza dei compagni dell'Ocao, io credo, qualora intravvedesse che è questa la prospettiva, proprio non ce la farebbe ad entrarvi; e non solo, inoltre, dei compagni dell'Ocao ma di quell'area di compagni delegati, del sindacato, operai che vogliamo conquistare. Ribadisco inoltre che ritengo che esasperazioni e suggestioni estremiste sono in concreto incentivate dalla presenza di posizioni opportuniste di destra e dal fatto che queste non vengono sempre adeguatamente e seriamente individuate come pericolo reale e grosso e combattute (politicamente, s'intenda a scanso di polemiche inutili).

Anche questo nodo dei rapporti con il Pci, allora, va sciolto rapidamente e con grande chiarezza, nel Pdup. E si misurerà anche qui quanto reale e quanto solida sia la volontà unitaria di ogni forza.

Luigi Vinci

L'Ufficio Politico è convocato per giovedì 10 febbraio in via Bonghi 4 alle ore 19. All'ordine del giorno l'intervento nella scuola. I lavori proseguiranno venerdì con la discussione sulla situazione politica.

Per Andreotti il nuovo codice aprirebbe troppi spazi

Intervista al giudice Ambrosini di Magistratura Democratica - Il governo vuol varare misure liberticide mentre il nuovo codice viene tenuto in frigorifero

Torino, 8

Il 26 aprile 1974 la Gazzetta Ufficiale pubblicava la legge delega al governo per l'emanazione di un nuovo codice di procedura penale. Nel termine di due anni il nostro paese avrebbe dovuto avere un processo di tipo nuovo, quasi all'inglese, rapido e garantista, nemico dei cavilli, delle manovre dilatorie e dello strapotere della Cassazione nello spostare in sedi «gradite» processi scomodi.

Questo sulla carta. In realtà la commissione scientifica incaricata di redigere il progetto sulla base dei punti fissati nella delega del Parlamento veniva insediata soltanto a Settembre inoltrato, con una perdita secca di oltre cinque mesi sui tempi di lavoro. I tecnici erano una quarantina, troppi per una commissione di lavoro, e la previsione non poteva essere se non quella che molti non lavorassero (come in effetti è accaduto) e il loro nome fosse scritto per ragioni di prestigio personale, o per compromessi politici. I tecnici, infine, non avevano nessuna garanzia di poter lavorare: magistrati e docenti universitari non venivano distaccati dal lavoro ordinario (come molto sovente invece si usa per incarichi inutili), ma continuavano a occuparsi a tempo pieno delle loro rispettive attività, così da dedicare al codice «ritagli» di tempo.

La volontà politica di non fare il codice nei due anni, e forse mai, era più che evidente. Puntualmente allo scadere del secondo anno il codice non era pronto; la delega veniva prorogata di un anno. Ora si è alle soglie del terzo anno. Uscirà il codice e quale codice? In tutti i mezi trascorsi dall'aprile 1974 la Dc ha potuto sperimentare strumenti repressivi, tra i quali la legge Reale è soltanto il più conosciuto, e delineare strategie di intervento repressive che lasiano ben intuire quali siano le intenzioni delle forze reazionarie in merito alla modifica del codice fascista attualmente in vigore. Così si spiegano allora i tentativi del governo di scavalcare con incontri al vertice il lavoro portato avanti dalla commissione scientifica, lavoro che, a quanto è dato sapere, può contenere alcuni elementi innovativi rispetto alla legislazione in vigore. A proposito del nuovo codice abbiamo rivolto alcune domande a Giangiulio Ambrosini, di Magistratura Democratica, che della commissione scientifica è componente.

Doamnda: Il codice Rocco e le norme provvisorie (che decadranno con la entrata in vigore del nuovo codice) come la legge Reale, hanno determinato una situazione di «strapotere» della polizia e del Pm nella fase che va dall'arresto di una persona all'apertura della fase istruttoria. In sostanza questo significa che i diritti dell'arrestato durante l'interrogatorio sono ridotti al minimo, mentre non esistono praticamente limiti alla durata dell'interrogatorio stesso. Su questo punto quali elementi innovativi contiene il progetto di codice della commission?

Risposta: Il progetto di codice esclude l'interrogatorio di polizia del fermato e dell'arrestato. È una norma di civiltà che è stata in vigore per qualche tempo, dal dicembre 1969 all'ottobre 1974, quando la legge Bartolomei reinroduceva l'interrogatorio di polizia alla presenza obbligatoria del difensore. Poichè tutti sanno che la maggio parte dei fermati e arrestati è difesa da un difensore di ufficio, chiamato magari nel cuore della notte. La garanzia difensiva è praticamente nulla. Anche perchè prima dell'interrogatorio formale il fermato o arrestato è a disposizione della polizia, e così dopo l'interrogatorio stesso: il che vuol dire che può subire coazioni psicologiche e temere il «dopo» interrogatorio se le sue dichiarazioni non sono conformi alle previsioni. Non si capisce perchè, se c'è il tempo di chiamare il difensore di turno, non c'è la possibilità di far intervenire il P.M. di turno, chi interroghi la persona non in commissariato o in caserma, ma in carcere. È questa la norma forse più importante sul piano della garanzia della difesa, per questo sarà anche la più attaccata prima che il codice giunga in porto.

Domanda: quali sono a tuo parere gli altri elementi di maggiore importanza contenuti nel nuovo codice?

Risposta: Ci sono innovazioni importanti, come l'udienza preliminare, in base alla quale il fermato e l'arrestato sono interrogati in contradditorio fra difesa e accusa a poche ore dalla perdita di libertà, e comunque in tempo breve se liberi (30 giorni) . Almeno si conosce rapidamente di che cosa si è accusati e vengono meno insabbiamenti e processi per direttissima nei quali il difensore non conosce nulla. E poi la limitazione dei termini di carcerazione preventiva e in la restrizione della durata delle istruttorie, l'istituzione di nuclei di polizia giudiziaria alle dirette dipendenze del magistrato senza interferenze gerarchiche la direzione delle indagini affidata sin dall'inizio al P.M. ecc.

Domanda: È chiaro pare che la politica del governo Andreotti (e dei suoi predecessori) va nella direzione opposta. È quindi prevedibile da parte governativa il tentativo di dirottare la modificazione del codice penale verso il terreno della «maggiore efficienza repressiva» individuato, ad esempio, dalla legge Reale. È prevedibile che questo tentativo avvenga secondo la prassi abituale della mistificazione mediante procedure burocratiche apparentemente neutrali. Quali sono secondo te i rischi in questo senso, e quali i margini di intervento restano al governo?

Risposta: Il governo può chiedere un'altra proroga della delega . E ciò sarebbe grave perchè nel frattempo potrebbero, come in passato, essere approvate nuove leggi che si muovono in direzione opposta al codice. E cancellare tutte le leggi speciali diventerebbe impresa difficile. Oppure, pur approvando il codice può chiedere tempo: due tre quattro anni per la sua entrata in vigore. E nel frattempo fare approvare dal Parlamento una serie di leggi che lo modifichino prima della sua esistenza effettiva oppure lasciar scadere la delega...

Domanda: La commissione scientifica è stata formata in parte secondo il criterio della rappresentanza delle varie forze politiche, ma nello svolgimento dei lavori, c'è stato un reale intervento di queste forze oppure si è verificato uno «scollamento» fra i componenti effettivi della commissione e l'elaborazione dei partiti?

Risposta: La commissione scientifica ha lavorato al di fuori di un momento di elaborazione politica dei temi del processo. Direi che le forze politiche, una volta approvata la delega, si sono disinteressae al problema codice processuale penale. Non hanno istituito commissioni di studio, non hanno aperto dibattiti. Hanno trattato il tema della criminalità come se fra esso e l'elaborazione del nuovo processo non ci fosse alcun nesso. E questo è per lo meno strano. A meno che, tutto sommato, il nuovo codice interessi davvero poco. Anche perchè, insieme al codice, molte infrastrutture dovrebbero cambiare e non c'è nessuna pressione a breve termine che davvero cambino.

A cura di Sandro Mussa Ivaldi

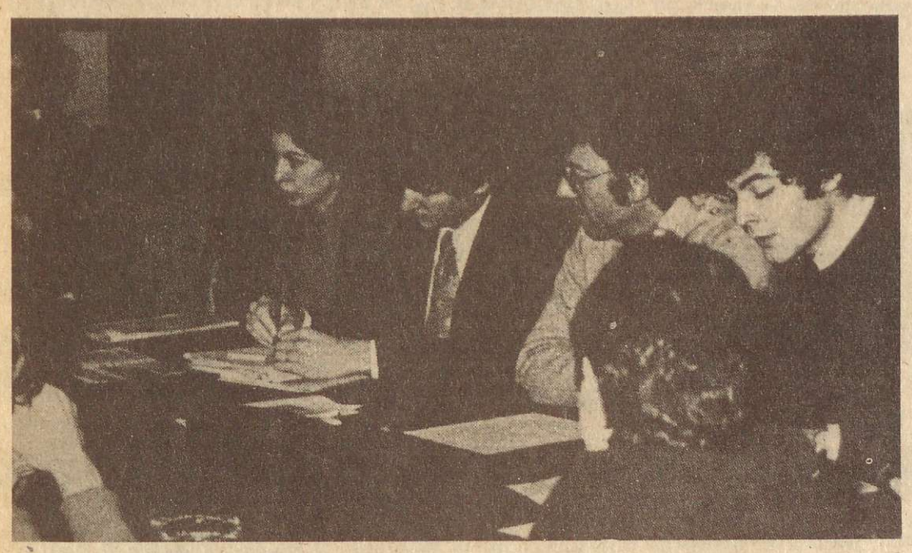
Istituzione manicomio

Torino, 8

È possibile distruggere il manicomio in una città come Torino, dove i livelli di marginalizzazione sociale continuano a crescere per gli effetti della gravissima crisi economica, dove vi è carenza cronica di servizi sociali anche solo per la popolazione attiva, in una città il cui tessuto sociale è stato distrutto dalla politica della Fiat con l'appoggio servile del regime Dc. Il rilancio politico della lotta al manicomio come fulcro della lotta alla generale emarginazione sociale, è stata di nuovo posto all'ordine del giorno in due assemblee indette dal Consiglio di Amministrazione degli OoPp (un'opera pia da distruggere con un nuovo consiglio d'amministrazione che rispecchia più avanzati equilibri politici dopo il 15 giugno). Il segno di questa volontà è stato la decisione di far partecipare a queste assembleeFranco Basaglia, direttore dell'Op di Trieste che proprio in questi giorni ne ha annunciato la chiusura definitiva, e Agostino Pirella, direttore dell'Op di Arezzo, il cui programma di chiusura è ormai in stato avanzato. Non sono venuti per dare ricette precostituite, ma per esprimere una realtà politica: la volontà di lotta alla gestione della violenza. Bella, densa di emozioni, specchio delle reali contraddizioni l'assemblea fatta all'interno dell'ospedale con una foltissima partecipazione degli infermieri e dei lavoratori, scarsa partecipazione dei medici, latitanza dei medici direttori, che non hanno avuto il coraggio di subire un confronto che sicuramente sapevano perdente. Ancora, poco numerosa, ma significativa quella dei malati. La loro carica di sofferenza e esplosa anche in una crisi convulsiva di un degente, ma anche il segno di una loro istituzionalizzazione ha dominato l'assemblea. Volontà di alcuni operatori di non gestire più, isolati, da repressori la malattia i deliri, ma di cercare ambiti esterni in cui affrontare il problema del rapporto interpersonale. Uno di loro diceva: «concedere a tutti i ricoverati la libertà di parlare con la porta mentra si fanno da mangiare». Impotenza e frustrazione dei medici che hanno per lo più rimandanto il loro potere e le loro responsabilità all'amministrazione. Molto meno valida l'assemblea serale, quella pubblica nella sala dello Iacp. La voglia degli opeatori di riportare fuori la contraddizione psichiatrica, cioè dove questa nasce, è stata del tutto frustrata anche per l'assenza delle forze politiche, delle amministrazioni, degli enti locali e delle stesse organizzazioni sindacali che ancora recentemente avevano confermato la loro volontà di impegnarsi nell'impresa del superamento dell'istituzione manicomiali. Un resoconto e un commento più dettagliato sulle due assemblee di ieri verrà pubblicato nei prossimi numeri del Quotidiano.

DALL'ESTERO

Accordo elettorale fra le maggiori organizzazioni rivoluzionarie francesi



Conferenza stampa della sinistra rivoluzionaria.

Parigi, 8
(*Dal corrispondente*)

«Per il socialismo, potere ai lavoratori». Con questo slogan e con un simbolo identico a quello di Democrazia Proletaria, tre delle maggiori forze della sinistra rivoluzionaria francese, l'Organisation Communiste des Travailleurs, la Ligue Communiste Rèvolutionnaire e Lutte Ouvriere si presenteranno unite alle prossime elezioni municipali francesi, sia a Parigi che in numerose altre importanti città.

Dopo lunghe e difficili trattative, è stato emesso un comunicato che, tra l'altro, afferma: «...l'O.C.T., la L.C.R., L.O. si impegnano a costituire, ovunque sia possibile, delle liste di candidati rivoluzionari sulla base di un 'manifesto' nazionale firmato dalle tre organizzazioni. Queste liste saranno aperte a tutti coloro che si pongono in un'ottica anticapitalistica, soprattutto a tutti i militanti che siano espressione di un reale lavoro di massa.... Si augurano di allargare l'accordo raggiunto ad altre organizzazioni nazionali e locali che si richiamano alla sinistra rivoluzionaria..... Le tre organizzazioni sottopongono la loro piattaforma a tutti i militanti anticapitalistici, coscienti della necessità di affermare un'alternativa all'Unione delle Sinistre alle prossime elezioni».

La portata dell'accordo, che a una prima lettura appare abbastanza generico, va valutata nei suoi aspetti positivi e negativi tenendo conto della situazione e del ruolo della sinistra rivoluzionaria in Francia. Dopo l'esplosione del '68 si è assistito alla scomparsa di tutta una serie di gruppi e formazioni di matrice spontaneista da un lato e dall'altro al rafforzamento di organizzazioni che si rifacevano o alla matrice trozkista, sempre molto fiorente in Francia (Ligue Communiste Rèvolutionnaire, sez. della IV Internazionale e Lutte Ouvrière) o al campo genericamente m-l (fra tutte, la più forte è il Part Communiste Rèvolutionnaire). Rèvolution ha rappresentato un caso a parte: nata come scissione della Ligue, si è caratterizzata subito per una serie di posizioni leniniste, che fra l'altro l'hanno portata a verificare per molto tempo una serie di convergenze con la nostra organizzazione. Nel dicembre del 1976, Rèvolution si è unificata con la G.O.P. (Gauche Ouvrière et Proletarienne), dando origine all'Organisation Communiste des Travailleurs.

Il tipo di rapporti esistenti fra queste forze è stato per molto tempo caratterizzato dal più aperto settarismo, acuito da dispute ideologiche bizantine su posizioni di principio e dalla mancanza di reali momenti unificanti a livello di massa o di battaglie politiche in cui la sinistra rivoluzionaria potesse giocare un suo ruolo autonomo. In questi motivi si possono riassumere contemporaneamente cause ed effetti della debolezza e dello scarso radicamento a livello di massa di queste forse, in una situazione politica generale in cui lo scontro di classe non ha mai raggiunto i livelli di combattività e di coscienza politica come quello italiano.

Giustamente perciò le tre organizzazioni firmatarie dell'accordo elettorale sottolineano il grande passo costituito dal superamento del vecchio settarismo e della divisione precedente che faceva sì che i militanti e le avanguardie di lotta non considerassero realizzabile l'ipotesi di un'alternativa rivoluzionaria all'egemonia del revisionismo sul movimento operaio. Giustamente le tre organizzazioni si pongono nell'ottica di allargare il fronte elettorale alle altre organizzazioni (soprattutto Pcr e Psu). Ma a questo punto sembra che questa possibilità debba rimanere sulla carta, vista la scelta del Psu di schierarsi al fianco dell'Unione delle Sinistre, e quella del Pcr di non impegnarsi a questo livello. In una conferenza stampa convocata per spiegare i motivi e la natura dell'accordo i portavoce dell'OCT, LCR e LO hanno sottolineato il carattere politico del prossimo test elettorale, visto come una 'prova generale' delle prossime legislative del '78 ed è soprattutto su grandi temi politici che sarà condotta la loro campagna elettorale. Questo per due motivi, sostanzialmente. Il primo è che lo scontro in atto è gestito dalle stesse forze politiche parlamentari su un terreno che va al di là delle tematiche tradizionali delle elezioni municipali, la cui importanza è relativizzata anche dalla predominanza dello Stato accentratore rispetto alle autonomie locali.

D'altro canto, il sistema elettorale a due turni (nel caso in cui nessuna delle liste ottenga la maggioranza assoluta al primo turno si effettua un ballottaggio fra le due che hanno ottenuto il maggior numero di voti) impedisce qualsiasi possibilità di successo per i candidati della sinistra rivoluzionaria. Per il secondo turno perciò la loro indicazione è di votare per l'Unione delle Sinistre.

Questo fa sì che la presenza della sinistra rivoluzionaria alle elezioni abbia soprattutto un carattere di agitazione e di propaganda sul ruolo delle istituzioni borghesi, sul fatto che non è il voto ma la lotta e l'organizzazione autonoma dei lavoratori che decidono che vanno combattute le posizioni elettoralistiche del Pcf e del Ps.

Tuttavia, proprio il tema del rapporto e dell'atteggiamento da tenere nei confronti dei riformisti è quello sul quale le tre organizzazioni hanno profonde divergenze. Per questo, le dichiarazioni e le prese di posizione comuni hanno un carattere sfumato a questo proposito.

Insomma l'accordo elettorale nonostante una serie di cose molto positive non è altro per il momento che un «coperchio» comune, che non esclude la possibilità di svolgere campagne di propaganda autonome e che non elimina una serie di divergenze.

Indubbiamente l'esperienza italiana di Democrazia Proletaria ha costituito un precedente ed un esempio che hanno avuto un'influenza notevole sulle forze rivoluzionarie francesi (basta ricordare l'interesse con cui i compagni hanno seguito la nostra campagna elettorale e il successo del meeting con Gorla a Parigi). Uno degli strumenti con cui si propongono infatti di condurre la campagna elettorale è la creazione di «collettivi di sostegno» alla lista. Tuttavia la cosa è ancora a livello di proposta, e la campagna vera e propria non è ancora cominciata.

Concretamente la parola è ora alle sezioni e federazioni locali delle organizzazioni, per portare avanti le tematiche e le proposte a livello di ogni municipalità e per cercare di coinvolgere un numero crescente di avanguardie. Come dicono i compagni dell'Oct «una campagna di 'movimento' deve impegnare i più ampi settori di massa e coinvolgere anche le forze che non si riconoscono necessariamente nelle nostre liste ma che sono d'accordo sullo sviluppo dell'azione diretta di massa».

M.C.

Cogestione in Inghilterra Non avrà una vita facile con la base operaia

Londra, 6
[*dal corrispondente*]

La Commissione parlamentare sulla «democrazia nelle fabbriche» ha recentemente reso noto il testo di una proposta di legge (Industrial Democracy Bill) che dovrebbe portare rappresentanti dei lavoratori negli organismi direttivi delle aziende. Nonostante si tratti di un punto contenuto nella piattaforma del partito Laburista da tempo, il rapporto della commissione ha suscitato un vespaio di polemiche, che hanno imbarazzato il governo e sono destinate a durare nel tempo.

In sostanza il piano proposto è articolato in cinque punti principali:
1) I lavoratori in fabbriche con più di 2.000 operai hanno diritto di eleggere rappresentanti al Consiglio di Amministrazione in numero pari a quello dei rappresentanti degli azionisti;
2) si prevede che questi due gruppi di rappresentanti scelgano un terzo gruppo di «*amministratori indipendenti*» in modo da tutelarsi da situazioni di stallo. Questa formula è stata chiamata 2x + y, ove x è il numero dei rappresentanti dei lavoratori e degli azionisti, e y è il numero degli amministratori cooptati;
3) i sindacati riconosciuti nelle varie fabbriche promuoveranno un referendum allo scopo di decidere se eleggere rappresentanti o no. Se la decisione sarà positiva verrà costituito un Comitato congiunto tra sindacati e direzioni che metterà in atto e coordinerà l'attuazione dellle elezioni;
4) il controllo a livello nazionale sarà garantito da una Commissione per la Democrazia nelle Fabbriche. Essa sarà anche l'organo competente a giudicare le eventuali controversie tra sindacati e direzione;
5) si dovranno cambiare opportunamente le legislazioni delle Società in modo da limitare il potere degli azionisti sia nelle questioni di fondo sia anche nelle decisioni esecutive di minor importanza. Tutti i consiglieri nei Consigli di Amministrazione dovranno essere resi legalmente *abili a considerare gli interessi* sia degli azionisti che dei lavoratori.

Naturalmente violente opposizioni da parte del Cbi (equivalente della nostra Confindustria) non si sono fatte attendere molto. Il presidente, Lord Watkinson è arrivato a minacciare il governo di boicottare l'intero piano economico, anche se ha ammesso che vi è sufficiente spazio per intavolare una trattativa.

Queste reazioni sono state riportate alla Camera dei Comuni da esponenti conservatori che hanno dipinto il rapporto in questione come una mossa pericolosamente irrealistica e distruttiva.

Tutto ciò ha costretto il governo alla cautela. Nel discorso di presentazione del rapporto della commissione alla Camera dei Comuni, il rappresentante del governo ne ha parlato come di un libro bianco su cui discutere più che come di una vera e propria proposta di legge. Il governo certo teme uno scontro frontale con il Cbi, che potrebbe portarlo nella situazione di stallo in cui si trovò l'ultimo gabinetto conservatore a causa dell'opposizione sindacale a proposito della legge sui «*Rapporti nelle fabbriche*» (una specie di legge di regolamentazione degli scioperi).

Anche all'interno del partito laburista vi sono molti contrasti in proposito. Alcuni parlamentari di questo partito, scontenti della cautela del governo, hanno proposto una mozione sostenuta da una cinquantina di firme in richiesta di un iter legislativo rapido. Su queste posizioni si trova la sinistra massimalista del partito (cioè i parlamentari che fanno riferimento alla rivista Tribune) capeggiati da tre ministri in carica: T. Benn (Energia), A. Booth (Occupazione), M. Foot (Lord Presidente della Camera dei Comuni). Essi vedono nei rappresentanti dei lavoratori entro i Consigli di amministrazione un effettivo strumento di potere che, sostenuto dalla forza sindacale, potrebbe, se necessario, opporsi con successo alla politica degli azionisti. Nella formula 2x + y vedono inoltre la possibilità di cooptare rappresentanti dei consumatori, o delle amministrazioni locali, e non tanto gli esperti previsti nel testo del rapporto. Naturalmente rimangono perplessità circa la delega insita entro l'elezione di rappresentanti, e circa l'inevitabile cambiamento che ciò porterebbe nella struttura dei sindacati in fabbrica. Altri laburisti non condividono questo ottimismo. Essi sottolineano il pericolo di mettere il potere nelle mani del terzo gruppo di amministratori cooptati. Rilevano anche una certa imprecisione del rapporto della commissione sul meccanismo elettorale, e temono che possano venir eletti rappresentanti slegati dai sindacati.

Altrettanto contrastate sono le posizioni di vari organismi sindacali che si sono espressi in merito. Si va dalla cauta soddisfazione della Tuc (Comitato direttivo delle confederazioni) alle proteste da destra di chi non vuole politica nel sindacato, ma solo contrattazione salariale; alle proteste da sinistra del sindacato dei metalmeccanici (Auew) in cui il Partito Comunista ha molta forza.

Quest'ultimo, essenzialmente, indica nella rottura del patto sociale e nel ritorno al regime di contrattazione libera tra sindacati e padroni la strada reale per l'ampiamento della democrazia nelle fabbriche.

Ciò che sconcerta di più l'osservatore è l'assenza di una minima analisi politica della questione da parte delle forze della sinistra storica, che invece sono tutte intente a polemizzare ferocemente sugli aspetti tecnici del progetto.

Eppure, l'esempio degli effetti della cogestione nelle fabbriche in molti paesi europei (si pensi ad esempio alla Germania) dovrebbe mettere sull'avviso anche le forze riformiste e le organizzazioni sindacali.

La sinistra rivoluzionaria locale è d'altra parte troppo debole per far sentire la sua voce in modo consistente a livello d'opinione pubblica, e troppo poco radicata nel movimento operaio per svolgere un lavoro di propaganda di classe sulla questione.

Vero è che la proposta di legge può portare ad un periodo di stasi delle lotte operaie ancor peggiore di quello attuale. Mentre le direzioni sindacali sono già in parte disponibili a rinnovare per un altro anno il patto sociale con il governo, oggi sono i delegati di reparto (shop stewards) e la base sindacale a mantenere vivo un minimo di opposizione tra la classe operaia. La proposta di legge sulla «democrazia nelle fabbriche» coinvolgerebbe capillarmente proprio questi delegati, staccandoli dalla base, richiudendoli entro comitati ristretti e rompendo l'organizzazione sindacale alla base.

A chi, come la sinistra laburista, parla di contropotere, non si può rispondere che con molto pessimismo. Mancano infatti le condizioni oggettive rappresentate da una forza politica di classe capace di far divenire anche i consigli di amministrazione un ambito di lotta.

F.D.

Manifestazione operaia a Londra.

Svolta

segue da pag. 1

che unifichi il movimento, e si tratta, soprattutto di caricare questa mobilitazione [che va avvicinata il più possibile nel tempo] di tutte le sue potenzialità anti-governative. È una fase importante e delicata per lo scontro di classe: queste due giornate testimoniano che la sfiducia e le difficoltà del movimento di questi ultimi mesi sono superabili con iniziative di lotta.

Un momento delicato perchè può segnare la ripresa reale del movimento e può dare prospettive concrete alla mobilitazione. Si apre dunque una fase parzialmente nuova in cui la classe operaia si scontra direttamente con il governo, dopo un periodo in cui il dato di fondo ero lo «stallo» e l'immobilismo.

Deve uscire da questa fase di lotte un rinnovato momento di ripresa della combattività operaia che va indirizzata ed orientata in due sensi. In primo luogo contro il governo la sua politica sostenuta dall'ambigua astensione dei partiti di sinistra, ed in secondo luogo da questo «scrollone» che hanno messo in opera le principali fabbriche del paese è possibile rompere, e definitivamente, ogni indugio ed ogni resistenza per l'avvio delle vertenze aziendali. Non cogliere questa occasione, non sapersi inserire su questa situazione significherebbe perdere, per un periodo una occasione opportuna per dare direzione politica al movimento. Si tratta di un compito impegnativo a cui le forze della sinistra rivoluzionaria devono dedicare ogni loro energia. Se questi giorni segneranno una inversione di tendenza dell'andamento dello scontro di classe nel nostro paese, dipende molto da questa capacità.

Autonomia

segue da pag. 1

ha accentuato il fenomeno dello studente lavoratore, che va ad ingrossare le file del lavoro precario e del sottolavoro.

Nelle università deserte gli studenti privilegiati, quelli che potevano coltivarsi gli studi magari altamente politici, gli altri a godere il vantaggio delle piccole conquiste, della possibilità, ad esempio, di ripetere gli esami.

Adesso sembra ritornare a galla, in modo esplosivo, tutto un patrimonio politico che le avanguardie non avevano capitalizzato; partecipazione di massa vuol dire che gli studenti emarginati ritornano ad occupare le facoltà, tutte le facoltà, portandovi la loro carica di esperienza anche di lavoro, una protesta che individua subito i nodi dello scontro.

L'intreccio occupazione, riforma, qualità degli sbocchi professionali non è prodotto dal caso: c'è una formazione politica sedimentata, c'è la crisi che fa emergere differenze di classe e fa balzare in primo piano gli studenti fuori sede, come a Bari, quelli delle case degli studenti, come a Cagliari, lavoratori precari e subordinati dell'università.

C'è la possibilità di far emergere sull'onda di una protesta che rifiuta una tradizionale gestione dei gruppi e dei partiti, una concreta egemonia proletaria: una nuova figura di studente si fa avanti a richiederla, con la concretezza delle sue richieste e pesa positivamente il fatto che nell'università a differenza del '68, oggi c'è l'organizzazione sindacale dei lavoratori, quasi ovunque largamente egemonizzata dalla sinistra rivoluzionaria.

La lunga pratica di lotta sindacale, con la stanchezza di una vertenza che si trascina sempre più deludente per i precari, si inserisce così in un movimento che mostra fin dall'inizio una grossa potenzialità di opposizione politica che subito ha individuato nel quadro politico e nel governo Andreotti l'ostacolo da abbattere, sottolineando le responsabilità del Pci, ma guardando al sindacato come al punto di riferimento per collegarsi con i lavoratori.

Le disquisizioni delle organizzazioni rivoluzionarie, tutte ripiegate sulla loro crisi e incapaci di avvertire i cambiamenti latenti del tessuto studentesco in questi anni, sulla trasformazione della scuola tutta proiettata verso astratte ricerche di nuova cultura ricevono anch'esse uno schiaffo.

La morte del movimento, facile alibi per l'incapacità di direzione politica e per opportunistiche prospettive di porre su questo cadavere la rappresentanza politica fatta da una torta spartita dalle forze politiche [l'associazione proposta dalla Fgci] trova una smentita clamorosa nelle stesse tendenze organizzative che emergono: elezione di delegati di assemblea, direzione collettiva assunta dal quadro attivo delle singole gacoltà in cui trovano spazio e si rafforzano collettivi politici che hanno tratto linfa da proposte unitarie e in cui i compagni delle organizzazioni rivoluzionarie e del Pci vengono accolti non come portatori di una linea precostituita ma di un'esperienza di militanza nel quadro di un modo nuovo, ma non semplicistico e intimistico di fare politica.

L'equidistanza fra avventurismo e istituzionalismo del Pci sarebbe la scelta suicida, l'assunzione di una grave responsabilità nei riguardi della classe operaia che vede delinearsi un alleato ben più solido di quello sessantottesco.

Università

segue da pag. 1

Malfatti. Nelle assemblee le diverse posizioni si confrontano entrambi in modo sempre più preciso nel merito dei contenuti della riforma e delle proposte di trasformazione che il movimento esprime.

Così a Ingegneria i temi generali si sono intrecciati con quelli specifici della facoltà, lo stesso è avvenuto a Igiene.

Le forme di lotta sono all'ordine del giorno; la ricerca dell'unità del movimento è impegno di tutti.

Le due manifestazioni di oggi e domani, dei medi la prima indetta dalle forze politiche, degli universitari la seconda, indetta dal coordinamento, vedranno la presenza di tutta l'opposizione a Malfatti. Sono il banco di prova del fronte che si va costruendo, ma anche della volontà delle forze politiche di non cavalcare il movimento, ma di farsi parte attiva della direzione politica che oggi esso domanda.

Andreotti

segue da pag. 1

Roma accettano addirittura di sparare agli ordini di strani figuri fascisti. È un clima che Cossiga ha personalmente alimentato e di cui cerca ora di trarre le conclusioni proponendo nuove misure di intervento della polizia che se passano significheranno trasformare l'Italia in una specie di Far West.

Questa larga manovra concentrica, mirante a creare nell'opinione pubblica un clima di intimidazione e di passività, sembra purtroppo raggiungere i suoi migliori obiettivi nella capacità di condizionamento della sinistra ed in particolare del Pci.

Non vi è giorno ormai che dalle colonne dell'Unità o dagli esponenti del Pci non esca una dichirazione sull'ordine pubblico che non suoni come sottomissione alla linea di Andreotti.

Dall'appoggio alla polizia per la sparatoria di Piazza Indipendenza, all'attacco come provocatori agli studenti che occupano l'università di Roma, alla richiesta di chiusura dei covi rossi, alle ultime dichiarazioni di Trombadori che non contento di aver criticato qualche mese fa gli abitanti dell'isola del Giglio per la protesta contro Freda e Ventura ora torna alla ribalta rivendicando la primogenitura delle proposte che Cossiga fa solo oggi.

Questo atteggiamento del Pci è la logica conseguenza di una scelta politica già chiaramente manifestatais nel dibattito parlamentare sull'ordine pubblico in cui l'approvazione di un documento del governo ha significato dare via libera a Cossiga ad adottare misure amministrative.

Un'autorizzazione a procedere che il governo ha largamente e immediatamente utilizzato.

Il primo versante di questo utilizzo è stato quello di tendere ad una criminalizzazione delle lotte e delle avanguardie, come si è largamente dimostrato a Roma prima con il mitragliamento della manifestazione a piazza Indipendenza poi con l'aver posto in stato d'assedio l'università e parte di Roma sabato contro la mobilitazione degli studenti. Gli universitari che hanno reagito alla provocatoria iniziativa di Malfatti vengono così subito additati come delinquenti, provocatori, elementi che minacciano l'ordine pubblico.

L'altro versante di questo utilizzo sta emergendo chiaramente con le dichiarazioni fatte l'altro ieri dal sottosegretario Fortuna. sulla questione della riforma della Ps.

Costui ha infatti dichiarato che lo stato dell'ordine pubblico nel paese non consente di avviare la riforma della Ps, che si tratta per ora di risolvere principalmente alcune questioni di normativa economica degli agenti e dei carabinieri.

Emerge quindi con evidenza una manovra, che da tempo covava, di non attuare alcuna riforma della Ps e di lanciare al contrario una campagna corporativa al suo interno.

Il governo dunque ce la mette tutta, di fronte ai cedimenti dei riformisti aspetta ancora una volta alla nuova sinistra farsi carico di una campagna che salvaguardi il diritto alla organizzazione e alla lotta, che respinga le manovre reazionarie, che come già successe per la strage di stato sappia rovesciare sulla democrazia cristiana la responsabilità di quanto accade.

Il rifiuto di Smith acuisce lo scontro

Mentre continua la «tourneè» africana del nuovo ambasciatore degli Stati Uniti all'Onu, Andrew Young, è giunta la notizia della strage compiuta in Rhodesia a circa 55 chilometri da Salysbury, ai danni di una missione in cui hanno perso la vita sette religiosi di nazionalità inglese e tedesca.

Chiaramente le fonti ufficiali del governo di Jan Smith accusano i patrioti africani di aver compiuto la strage, e questa prassi non ci meraviglia, e non ci meravigliano neanche le accuse dello stesso genere provenienti al Fronte Patriottico dal ministero degli esteri britannico.

Dal canto suo Paolo VI tramite l'Osservatore Romano, non fa che esprimere sdegno, condanna e via dicendo, prendendosela in generale con la violenza che regna in Africa australe.

Non è la prima volta che attentati e stragi di questo genere vengono attribuiti ai combattenti africani. Jan Smith può infatti tranquillamente contare sulla cosiddetta imparzialità dell'informazione fornita dalla stampa borghese, pronta a bere e a far bere ai lettori più sprovveduti qualsiasi fandonia detta in questo caso dai bianchi.

Ormai della violenza del regime di Smith abbiamo ampiamente parlato in passato e non ci meravigliamo più del fatto che i razzisti usino mezzi come la strage, il genocidio e la diffamazione per tenere in piedi il loro dominio ormai profondamente intaccato dalla lotta del popolo africano.

Quello che in questo momento ci interessa maggiormente è vedere in che modo ha deciso di muoversi il neo-eletto presidente Carter rispetto al problema dell'Africa australe.

Un primo dato ci è fornito dalle risposte date dall'ambasciatore Young al presidente della Tanzania, Julius Nyerere, nel corso della sua recente visita. Young ha infatti respinto, a nome di Carter, l'appello fatto da Nyerere agli Stati Uniti per rovesciare il governo di Jan Smith come primo passo verso il conseguimento di una soluzione pacifica dello Zimbabwe.

In effetti non ci si poteva attendere niente di meglio dall'amministrazione Carter, e ciò serve se non altro a far mettere il cuore in pace a chi, anche in casa nostra, crede ed afferma che il nuovo presidente degli Stati Uniti abbia portato con sè una ventata di rinnovamento, democrazia e libertà. Che delusione per questi signori!

L.A.

Sadat anche contro la sinistra ufficiale

Il Cairo, 8

La campagna anticomunista scatenata dalle autorità egiziane sta spingendosi oltre verso un attacco frontale al Partito Progressista Unionista unica formazione ufficiale di sinistra autorizzata dalla riforma istituzionale varata alcuni mesi fa dal governo di Sadat.

Servendosi di un'accesa polemica contro l'Unione Sovietica, Sadat intende ora abolire o per lo meno ridimensionare il partito di sinistra, diretto da Khaled Moieddin, restringendo quindi in modo considerevole la riforma con cui era stato costituito l'attuale parlamento.

Il Cairo, 8

In un comunicato distribuito a mano alle agenzie di stampa, il Partito Progressista Unionista (sinistra ufficiale filosovietica di Khaled Mohieddin) riafferma la «*sua fedeltà all'Egitto e alla legalità costituzionale*» e ricorda che nel suo discorso lo stesso Sadat ha espresso l'augurio che l'inchiesta in corso sugli avvenimenti di gennaio mostri l'innocenza di questo partito.

Il comunicato della sinistra ufficiale egiziana prosegue dicendo che «*il partito Progressista Unionista è attualmente oggetto di attacchi violenti*» che «*esso desidera proteggere gli strumenti di produzione e il territorio nazionale*» ma che «*le manifestazioni pacifiche e gli scioperi organizzati rientrano nel quadro di quella attività riconosciute dalle convenzioni internazionali e dalla carta dei diritti dell'uomo cui l'Egitto ha da lungo tempo sottoscritto*».

Parlando poi dei decreti che verranno sottoposti giovedì al referendum popolare, il Partito Progressista Unionista ricorda che la costituzione prevede misure di emergenza «*soltanto nel caso di un pericolo che minacci le istituzioni legali della nazione*» e che «*questa non era certo la situazione il tre febbraio, data in cui il presidente Sadat ha firmato il decreto legge n. 2/1977*». «*Soprattutto* - aggiunge il comunicato - *dopo che il governo ebbe annunciato di aver ripreso totalmente in mano la situazione*». Secondo il Partito Progressista Unionista questi provvedimenti dovevano essere sottoposti all'assemblea del popolo, «*in modo da dimostrare l'esistenza reale della libertà delle istituzioni*».

Il comunicato sostiene poi «*che il referendum deve riguardare un solo argomento cui si possa rispondere con un sì o un no, ma che non si possono consultare le masse su argomenti disparati*».

È infatti noto che i provvedimenti prevedono 25 anni di lavori forzati per coloro che complottano contro lo stato, che costituiscono organizzazioni clandestine, che diffondono informazioni false o che evadono il fisco. «*Non era opportuno* - dice il documento - *raggruppare questioni politiche, penali e fiscali in un solo referendum. Ciò sconcerta i cittadini*».

Il Partito Progressista Unionista si oppone quindi «*alle pressioni esercitate sulle libertà democratiche del popolo, contrarie alla pratica della libertà politica*».

Il comunicato aggiunge che «*questa procedura scoraggerà i cittadini dal partecipare alla vita dei partiti*».

Il Partito Progressista Unionista afferma poi la sua opposizione al referendum, dicendo che soltanto l'assemblea del popolo è competente. Il comunicato conclude mettendo in guardia «*contro ogni aggressione alle libertà costituzionali*».

intervento dei giudici della Corte d'Appello per bloccare la settimana di boicottaggio dei postini inglesi contro la politica di razziale Sud-africana.

Questa iniziativa fu lanciata alcune settimane fa dall'Union Post Office Workers, e non axveva trovato alcuna opposizione da parte delle camere. Ma un'apposita sentenza della Corte d'Appello ha dichiarato l'illegalità di questa di lotta, ingiungendo ai sindacati di ritirarla.

L'intervento dei giudici si inquadra come un attacco reazionario perchè, oltre che volto a rendere inattuabile lo sciopero, scavalca l'autorità del parlamento e attacca quella parte del Partito Laburista che aveva avvalato il boicottaggio.

Dopo una lunga interruzione dovuta alla siostituzione di alcuni giudici, la corte costituzionale torna a triunirsi venerdì 11.
La corte delibererà dell'ammissibilità del conflitto di attribuzione tra il tribunale di Torino ed il presidente del consiglio Andreotti che, opponendo il segreto politico-militare, si è rifiutato di consegnare nella sua integrità la documentazione del SID su Edgardo Sogmo. Imn modo particolare il giudice di Torino ha chiesto se possa essere lesivo per la sicurezza della istituzioni l'acquisizione, da parte delle autorità giudiziarie, dei nominativi dei cittadini stranieri menzionati nella documentazione che abbiano finanziati l'attività di Sogmno per la quale è in corso il procedimento penale.

MILANO
Oggi alle ore 19,30 in via Vetere 3, è convocato il comitato regionale lombardo. Odg: situazione politica e i nostri compiti. Oggi alle ore 19 in via Vetere 3, direttivo di Ao di Milano e provincia.

MILANO
Oggi alle ore 21 in via De Amicis 10, comitato di lotta contro il carovita di Milano e provincia. Odg: preparazione dei gruppi di acquisto.

MILANO
Oggi alle ore 18 in via Vetere 3 attivo degli alimentaristi di Dp. Sono invitati a partecipare tutti i compagni che fanno riferimento a Dp, i compagni sindacalisti e un compagno della commissione fabbriche Odg: contratto nazionale.

TORINO
Oggi alle ore 21 presso la sede del Club Turati in via Accademia delle Scienze 7, si svolgerà un dibattito pubblico sul tema «OrdinePubblico, criminalità, e classe operaia». Interverranno: Giangiulio Ambrosini, Guido Neppi Modona e Alberto Mittone.

LOTTE PROLETARIE

La linea dei passi indietro non paga: occorre cambiare marcia

Sei mesi di governo Andreotti sono già troppi. Troppi per la classe operaia che ha subito pesantissimi attacchi al suo potere (nell'occupazione in fabbrica, nel sociale, sul salario reale) e che non è in grado di reggere ancora a lungo il piano di logoramento che punta a ripristinare l'«ordine» e la subordinazione. Troppi per i partiti della sinistra riformista che faticano a reggere la «non sfiducia» e soprattutto a giustificarla di fronte alle grandi masse.

Troppi per un sindacato che si è illuso di poter cedere il dito salvando il braccio e che ora verifica la perdita del suo stesso potere contrattuale.

È ora di promuovere una campagna perchè questo governo cada, una campagna fatta non di slogans ma di una precisa crescita di coscienza operaia su obiettivi di opposizione, alternativi al modo padronale di gestire la crisi.

La cronologia che pubblichiamo qui di fianco è molto utile per valutare le tappe dell'«escalation» antioperaia e per capire come, quando, fino a che punto si è spinta la risposta e la resistenza operaia all'interno del quadro delineato dalle posizioni confederali.

La possiamo dividere in tre grandi fasi. La prima (ottobre) ha visto la prima stangata e la immediata reazione operaia, di massa, guidata dai consigli. I sindacati hanno cavalcato l'opposizione cercando contemporaneamente di smorzarla: lo sciopero generale, richiesto a gran voce, si è trasformato in azioni articolate (scioperi regionali e provinciali) che tuttavia hanno segnato una continuità dela mobilitazione, una crescita progressiva di combattività. Alla fine di ottobre, il no del governo sul pubblico impiego, la seconda stangata sulle tariffe, la decisione delle categorie di promuovere lo sciopero dell'industria sembrano di nuovo sull'orlo dello sciopero generale. Il governo reagisce con il terrorismo economico (la crescita zero, i 600.000 disoccupati) da una parte e con il coinvolgimento diretto dei partiti dell'astensione dall'altra. I sindacati, costretti sotto ricatto a trattare con la Confindustria sul costo del lavoro, arretrano di fronte agli impegni di Pci e Psi. Inizia una seconda fase, caratterizzata da un ulteriore «ammorbidimento» delle lotte e da estenuanti trattative che non danno alcun risultato ma che portano le Confederazioni a continui, piccoli passi indietro.

L'unica «fiammata» di autonomia operaia è nello sciopero del 30, che vede limitati ma significativi episodi di combattività, tutti promossi dalle avanguardie rivoluzionarie.

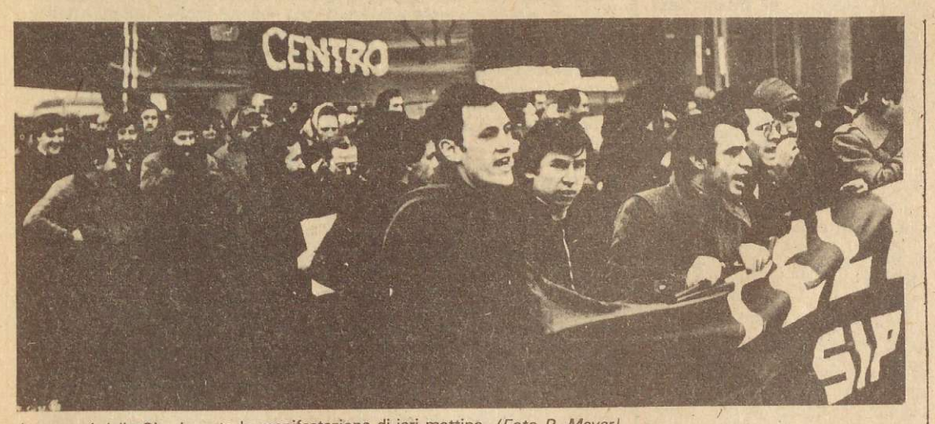
Il clima dell'attesa che circonda i numerosi incontri governo-sindacati e Confindustria-sindacati alimenta sfiducia, la vicenda del pubblico impiego è emblematica.

L'assemblea dei quadri sindacali dell'8 gennaio e l'accordo sindacati-Confindustria del 26 segnano il termine di questa fase: da un lato il sindacato si attesta su una «posizione ultima» oltre la quale rifiuta di retrocedere (e la Confindustria e il governo si incaricano di rendere immediatamente operanti le «disponibilità»), dall'altro tiene aperta la strada delle vertenze aziendali.

Le piattaforme si avviano strette da contraddizioni (la moderazione sul salario, il peso degli accordi nazionali sulla possibilità di instaurare nuovi terreni di controllo in fabbrica) tuttavia si avviano, sono un momento di mobilitazione su cui può iorganizzarsi la forza operaia.

La terza fase è quella che inizia adesso: il governo va oltre tutte le offerte sindacali, attacca frontalmente scala mobile e contrattazione articolata, scavalca lo stesso vertice dei partiti dell'astensione spiazzando il Pci e il suo rapporto con il sindacato. La risposta operaia di questi giorni, pur risentendo nell'ampiezza del deterioramento di questi mesi, è forte ed ancora una volta è guidata dai consigli. Le confederazioni (e il Pci) concedono la «copertura politica» alle lotte, ma la risposta è debole. La parabola di novembre non è più ripercorribile perchè la resa dei conti si avvicina. È l'ora di invertire la tendenza, nelle fabbriche e in Parlamento.

Gli operai contro il governo



Lavoratori della Sip durante la manifestazione di ieri mattina. *(Foto P. Meyer)*

Sciopero alla Sip per il contratto

Milano, 8

Sono scesi in sciopero per quattro ore stamane i lavoratori di Milano e provincia della Sip. Lo sciopero di oggi indetto sui temi del contratto aziendale si è saldato alla mobilitazione contro la stangata di Andreotti. Durante lo sciopero si è attuato un forte picchetto davanti alla direzione di V. Pirelli a cui ha fatto seguito una combattiva manifestazione per le vie del «Mi-dir», il centro direzionale.

La lotta di stamani si inserisce nel quadro della vertenza del settore telefonici su una serie di punti qualificanti: difesa dell'occupazione, reintegro del turn-over, organizzazione del lavoro. Un punto qualificante è contro la repressione sia contro interi reparti che contro singoli delegati, repressione che la direzione attua in vari modi. La lotta di stamani inoltre su quest'ultimo punto indicava un obiettivo preciso la reintegrazione al suo incarico di un lavoratore coinvolto nei fatti della Scala che l'azienda si rifiuta di rimettere al suo posto di lavoro. L'azienda, inoltre ha deciso di bloccare le assunzioni in attesa del provvedimento governativo sul lavoro giovanile. «*Su questi obiettivi stiamo lottando da tempo* - affermano i lavoratori della Sip - *e sono obiettivi che non intendiamo mollare. Vogliamo anche sapere* - proseguono - *dove sono andati a finire, in che cosa, i 300 miliardi che sono entrati nelle casse dell'azienda con l'ultimo aumento delle tariffe telefoniche*». Sulla vertenza telefonia si sono già effettuate numerose ore di sciopero. Ma stamani la lotta ha fatto un salto di qualità e combattività per il suo saldarsi con i recenti provvedimenti del governo. Lo ha sottolineato il compagno sindacalista intervenuto al termine del corteo che ha girato per le vie mentre davanti alla direzione rimaneva il picchetto. Di Mase, a nome della federazione di categoria ha sottolineato nel suo intervento la necessità di una mobilitazione contro i recenti aumenti che abbia una continuità, oltre naturalmente a ribadire gli obiettivi della piattaforma. Rispetto al recente accordo non ancora definitivamente firmato tra organizzazioni sindacali e Confindustria il sindacalista ha precisato che «*dobbiamo controllare la mobilità e gli straordinari. Anzi ribadiamo con forza* - ha proseguito - *che questi ultimi si fanno soló in caso di guasti eccezionali*». Collima, a nome delle federazione unitaria provinciale, ha portato l'adesione delle organizzazioni sindacali confederali. Il corteo combattivo ha lanciato numerosi slogan contro il governo. «*No ai sacrifici, sosteniamo le lotte aziendali, ribaltiamo i provvedimenti governativi e soprattutto rifiutiamo la logica del confronto senza lotte*» affermavano le lavoratrici ed i lavoratori nel corso del corteo con slogan e cartelli. Su tutti spiccava la parola d'ordine «*la scala mobile non si tocca*».

All'Autobianchi parlano gli operai

Milano, 8

Stamattina l'Autobianchi di Desio si è fermata per un'ora e mezzo contro i decreti di Andreotti.

Il consiglio di fabbrica si è riunito in fretta e la decisione di fermarsi è stata comunicata dai delegati, reparto per reparto, ai lavoratori. Subito è stata convocata l'assemblea generale.

Ma non è stata la solita assemblea con qualche sindacalista sul palco a fare lunghi discorsi e i lavoratori destinati solo ad ascoltare. L'introduzione, di un compagno dell'Flm, è stata molto breve. Poi la parola è passata agli operai: platea molto tesa, interventi, numerosissimi, al centro il discorso sul governo Andreotti.

Alla fine una mozione è stata approvata all'unanimità. Ecco il testo: «I lavoratori dell'Autobianchi riuniti in assemblea durante lo sciopero di protesta contro i provvedimenti decisi venerdì dal governo denunciano la grave presa di posizione del consiglio dei ministri che, con altri aumenti dell'Iva fa ricadere sulla classe operaia il peso della crisi e vuole imporre il blocco delle contrattazioni aziendali.

Inaccettabile è l'intromissione del governo, che attacca il movimento sindacale, scavalcando anche l'accordo sindacati-Confindustria. I lavoratori dell'Autobianchi chiedono alle confederazioni e all'Flm di promuovere un'azione generale di lotta affinchè il gravissimo provvedimento venga ritirato».

L'Autobianchi è sempre stata una fabbrica in prima fila nelle lotte spontanee che da ottobre ad oggi hanno risposto all'escalation antioperaia del governoAndreotti.

«La situazione è in pieno movimento. Tra gli operai ci sono stati negli ultimi tempi anche periodi di riflusso e di socraggiamento.però che aveva messo una croce sopra alla forza dei lavoratori in Italia prevedendo una fase di pesanti arretramenti si era sbagliato di grosso. Ci sono tutte le condizioni per rintuzzare questo ennesimo pesante attacco. L'importante è non mollae e incalzare le confederazioni fino alla decisione di uno sciopero nazionale che dia un potente scossone al quadro politico».

Alla Honeywell Spa di Milano, oltre a uno sciopero di mezz'ora è stato approvato anche il testo di un telegramma da inviare a Cgil-Cisl-Uil. Il tono è molto secco e mette in rilievo non soltanto la necessità di respingere i recenti provvedimenti, ma anche il giudizio negativo degli operai sul recente accordo siglato con la Confindustria.

Quattro punti sono giudicati essenziali dai lavoratori Honeywell:
1) il blocco dei decreti governativi; 2) l'intangibilità della scala mbile, che deve essere difesa nei fatti e non soltanto con belle dichiarazioni; 3) lo sciopero generale contro il governo Andreotti e la sua politica; 4) l'annullamento degli accordi con la Confindustria e laconvocazione al più presto di una vera assemblea nazionale dei dlegati.

Le confederazioni esitano rinviando ogni iniziativa

Nella federazione Cgil-Cisl-Uil ha prevalso ancora una volta un atteggiamento attendista e di sostanziale rinuncia a intraprendere concrete iniziative di lotta contro la più dura stangata del governo Andreotti.

La segreteria unitaria ha infatti deciso di non indire uno sciopero generale contro i provvedimenti governativi, ma di limitarsi ad assemblee nei luoghi di lavoro (probabilmente retribuite) rinviando la loro articolazione alle singole categorie ed alle singole strutture sindacali provinciali. Si è in sostanza rinunciato, almeno per il momento a prendere iniziative di carattere generale che sarebbero state in grado di costringere il governo a ritirare i provvedimenti.

Ma le categorie dell'industria si stanno orientando verso iniziative di lotta generalizzate, i metalmeccanici hanno indetto due ore di sciopero generale da effettuare giovedì o venerdì prossimi, nella giornata di oggi si riunirà anche la segreteria dei chimici e dei tessili. Da parte delle strutture nazionali sindacali dell'industria si insiste comunque presso la federazione unitaria per iniziative di lotta generalizzata.

Di fronte all'attacco del governo lo sciopero generale, non solo sarebbe l'unica forma di lotta efficace, ma renderebbe possibile riunificare nel concreto tutti i settori del movimento sindacale che la stessa iniziativa del governo tende a dividere. Ma evidentemente un'iniziativa del genere porterebbe il governo di fronte a grossissime difficoltà, se non a cadere, e la valutazione della segreteria unitaria è stata proprio quella di evitare nel modo più assoluto che si faccia cadere il governo, dicendo testualmente che questo è compito dei partiti che non hanno certo intenzione di muoversi in questa direzione.

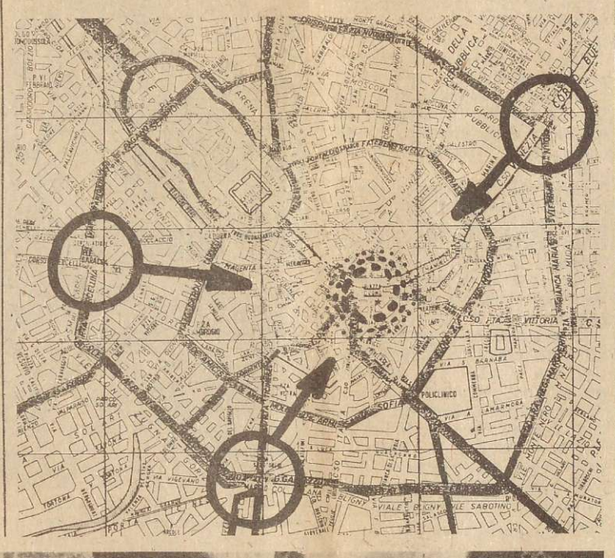
Tra l'altro la richiesta di parte sindacale si limita a rivendicare la modifica del decreto relativamente alla «sterilizzazione» della scala mobile (cioè il fatto che gli aumenti indotti dallo stesso decreto non saranno conteggiati ai fini della scala mobile) e al sostanziale blocco della contrattazione aziendale dovuto alla penalizzazione delle aziende che concederanno aumenti salariali; si intende cioè lasciare come è il decreto per ciò che riguarda l'aumento dell'Iva al 14%.

Occorre assolutamente evitare di ripercorrere la strada già seguita a novembre dopo la prima stangata di Andreotti, quando di rinvio in rinvio si è finiti per arrivare allo sciopero generale solo dell'industria, e con un mese di ritardo rendendo quindi sostanzialmente inefficace l'iniziativa di lotta.

È necessario spingere in tutte le situazioni per arrivare ad iniziative generali, quantomeno dei settori industriali, ed invertire la tendenza a rinviare di continuo le iniziative di mobilitazione. La Flm ha già indetto da parte sua due ore di sciopero, i chimici probabilmente riprenderanno la proposta e lo stesso è possibile facciano i tessili. Per quanto riguarda gli edili hanno deciso di rinviare eventuali iniziative, tenendo presente che tra il 16 e il 19 febbraio si terrà un'assemblea nazionale dei delegati della categoria. È comunque possibile a livello delle federazioni unitarie provinciali premere perchè si indicano nel modo più diffuso possibile scioperi generali a livello provinciale. La federazione unitaria ha deciso di rinviare future ed eventuali iniziative generalizzate a dopo l'incontro con i partiti fissato per il 16 prossimo: per quella data è indispensabile che emerga come indicazione prevalente quella dello sciopero generale e si richieda non solo la modifica del decreto nelle parti più apertamente antioperaie ma si ritiri anche l'aumento dell'Iva.

Sabato a Milano e a Torino cortei di Dp contro il governo Andreotti

I concentramenti di Milano



Democrazia Proletaria ha indetto a Milano per sabato 12 febbraio alle ore 15 una manifestazione operaia e popolare a carattere regionale contro il governo Andreotti. Tre cortei partiranno da Porta Venezia, P.za 24 Maggio e Piazzale Baracca per confluire in piazza Duomo, dove si svolgerà il comizio tenuto dal compagno Vittorio Foa. Anche a Torino Democrazia Proletaria ha indetto per sabato una manifestazione popolare contro i decreti del governo.

«Nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole - si legge nel volantino distribuito da Dp a Milano per annunciare la manifestazione - tra i giovani e le donne esiste la forza per battere Andreotti, per uscire dalla crisi con una politica fondata sugli interessi delle masse popolari.

Come in altri momenti difficili della nostra storia, la parola deve tornare ai lavoratori con la mobilitazione e la lotta perchè il sindacato difenda gli interessi operai e non resti prigioniero dei ricatti governativi, perchè Pci e Psi passino all'opposizione, per far cadere da sinistra il governo Andreotti».

TORINO. Gli operai Fiat durante gli scioperi del '73 che fecero cadere il governo di centro destra di Andreotti. Oggi sono di nuovo in lotta contro Andreotti ed il suo monocolore.

Cinque mesi di Andreotti cinque mesi di escalation antioperaia: ora basta

17 settembre venerdì. Il governo decide «l'una tantum» per il Friuli e l'aumento delle schedine del Totocalcio (163 miliardi).
I ottobre, venerdì. il governo dovrebbe decidere la prima «stangata». Non lo farà (per problemi posti dal Pci sulla benzina) ma farà sapere che il prelievo totale sarà di 3000 miliardi

Lo stesso giorno si fermano però a scopo preventivo **diecimila operai di Rivalta** in testa le avanguardie rivoluzionarie.
7 ottobre. sciopero semi-generale di 2 ore sulla riconversione. Buona l'astensione carente la partecipazione alle assemblee, scarso il dibattito operaio.
8 ottobre, venerdì. Dopo l'incontro con le Confederazioni, il governo vara la **prima stangata**: aumenta la benzina (100 lire), le tariffe postali (dal 20 al 50%) quelle ferroviarie (10%), i fertlizzanti. C'è la proposta del blocco della scala mobile e di abolizione di sette festività. Lo stesso giorno **si fermano** un migliaio di operai dell'**Alfa** alcune fabbriche della **zona Romana a Milano** alcuni reparti **Fiat**. Il Cdf Alfa indice due ore di sciopero per la settimana dopo.
Alla sera si ferma di nuovo **Rivalta** con un corteo di 3000 operai.
9 ottobre. I sindacati di **Torino proclamano lo sciopero provinciale per il 13** e richiedono lo sciopero generale.
11 Ottobre. **Si fermano numerose fabbriche : l'Italsider** di Genova blocca la strada, per tutto il giorno è ferma **Rivalta** e per un turno il montaggio di **Mirafiori**, scioperi in numerosissime zone di **Milano** (Romana, Sesto, Sempione Giambellino) a **Verona** e a **Venezia**. Riuscitissimo lo sciopero dei metalmeccanici a **Trento**. Lama dà «la copertura» agli scioperi, tutti proclamati dai Cdf.
La Flm annuncia lo sciopero generale dei metalmeccanici e chiede lo sciopero generale.
12 ottobre. Sciopero e blocco dell'autostrada della **Lancia** di Chivasso. Scioperi e cortei interni nelle **fabbriche napoletane**, la Flm indice lo sciopero provinciale per il 14.
13 ottobre. **Torino è ferma**. Sciopero molto combattivo; picchetti, cortei, blocchi stradali.
14 ottobre. Sciopera **l'Alfa** 5000 operai in una tesa assemblea reclamano lo sciopero generale. La segreteria confederale propone «azioni articolate» fino al 20 novembre.
15 ottobre. **Scioperi provinciali** a Venezia, Brescia, Bologna, Varese. Blocchi stradali a Mestre.
20 ottobre. **Imponente sciopero provinciale a Milano 1000.000 in piazza.**
22 ottobre, venerdì. Seconda «stangata» Il telefono aumenta in media del 25%; l'energia elettrica del 15%.
26 ottobre. Metalmeccanici, chimici, tessili, alimentaristi decidono lo sciopero per il 12, in coincidenza con quella della Campania.
28 ottobre. Scioperi regionali in Toscana e Piemonte, secondo il calendario deciso dal direttivo del 19 che toccherà a turno tutte le regioni.
29 ottobre venerdì. **Stanziati 400 miliardi per il piano di «preavviamento» dei giovani.** Dopo il no del governo ai contratti del pubblico impiego la Cisl chiede lo sciopero generale. Il Cip decide ulteriori aumenti per i prodotti petroliferi.
2 novembre. I sindacati arretrano: nessuna decisione di lotta per il pubblico impiego, **lo sciopero dell'industria è rinviato.**
4 novembre. Stammati annuncia la «crescita zero» per il '77; Donat Cattin specifica: 600.000 disoccupati in più.
8 novembre. **Pci e Psi garantiscono la continuità dell'appoggio ad Andreotti.** Il dibattito parlamentare sulla politica economica è il 9. **Andreotti ricatta i sindacati:** o entro un mese vi accordate con la Confindustria o intervengo d'autorità.
17 novembre. Primo incontro Confindustria-sindacati, dove Carli presenta la sua contropiattaforma. Un documento Flm difende tutte le conquiste ottenute. I Cdf continuano ad inviare mozioni per l'assemblea dei delegati.
18 novembre. **Decretato per legge il blocco della contingenza** sopra i 6 e gli 8 milioni lordi. Aumento record dei prezzi.
22 novembre. **Sciopero generale del pubblico impiego,** con alta combattività.
27 novembre. Ventimila in piazza a Milano con Dp contro il governo.
30 novembre. **Sciopero dell'industria** con manifestazioni periferiche che non raccolgono la grande massa dei lavoratori. Significativi episodi di combattività dovuti soprattutto all'azione delle avanguardie. Slitta a gennaio l'assemblea nazionale dei quadri prevista per il 14 dicembre. Incontro governo-sindacati. Continuano quelli con la Confindustria.
6 dicembre. Andreotti in Usa chiede soldi e promette austerità.
9 dicembre. La Camera ratifica il decreto sulla scala mobile.
Al direttivo sindacale Lama propone il blocco della contingenza sulle liquidazioni e l'abolizione delle festività. Viene fissata per l'8 gennaio l'assemblea dei quadri. Slitterà poi anche il coordinamento Fiat che il 16 avrebbe dovuto varare la piattaforma.
15 dicembrz. Tremila delegati a Milano dicono no ad ogni ritocco alla scala mobile e chiedono che sulle festività decidano i lavoratori.
23 dicembre. Varato il disegno di legge sull'«iniquo canone».
6 gennaio. Incontro negativo sindacati-governo.
8 gennaio. Una superselezionata **assemblea di quadri** accetta le posizioni del direttivo ma ribadisce la strategia delle vertenze aziendali.
14 gennaio. Approvate le «controriforme» su **enti locali, piano agricolo, scuola,** tramite decreti-legge.
17 dicembre. Varata la **piattaforma Fiat** con aumenti scaglionati e aspetti positivi su reintegro occupazionale, investimenti, controllo sull'organizzazione del lavoro.
26 gennaio. **Accordo sindacati-Confindustria** su incremento della mobilità, eliminazione della contingenza dalla liquidazione, abolizione delle «scale anomale», abolizione delle festività (2 pagate doppie e cinque come straordinario feriale), scaglionamento delle ferie, maggior utilizzo degli straordinari.
31 gennaio. L'accordo è tradotto in decreti-legge.
4 gennaio. Ultima (in ordine di tempo) **stangata di 1420 miliardi. Modificato il paniere** depurando i prezzi dall'aumento Iva, **aumento dell'Iva, gravami fiscali ed esclusione dalla fiscalizzazione per le aziende che concederanno aumenti aziendali.** Poi la risposta operaia.

Rassegna Stampa Rassegna Stampa
egna Stampa Ras
Ras assegna Stampa
egna Stampa Ras
Ra ssegna Stampa
egna Stampa Rassegna Stampa Ras

RS

I giornali e gli scioperi operai

Le lotte operaie sono tornate sulle prime pagine di tutti i giornali.
Anche l'Unità, che da molto tempo ci aveva disabituati a simili slanci, annuncia in prima pagina: «Scioperi alla FIAT contro le misure che intaccano il funzionamento della scala mobile ». «Le forti riserve che il movimento sindacale ha espresso nei confronti delle misure adottate dal consiglio dei ministri per ridurre il costo del lavoro si sono tradotte nella giornata di ieri in una serie di scioperi in numerose fabbriche del nord.»». Ma c'è un motivo ben preciso per cuiorgano di stampa del Pci ha deciso di dare grande rilievo alle inliziative prese in tutti il nord Italia dai delegati e dai Cdf.
Il Partito Comunista si è sentito scavalcato dalle decisioni del governo, e non può non tener conto delle negative reazioni del movimento sindacale e delle forti pressioni che vengono da Cgil-Cils-Uil per una revuisione ddeli decreti.
Lotta Continua sotto il titolo «Tutta Mirafiori bloccata dai cortei operai» scrive:«gli operai di Mirafiori non hanno aspettato; contro il decreto del govrerno che attacca la scala mobile e di fatto vieta la contrattazione aziendale e aumenta l'Iva, stamattina e oggi pomeriggio si è risposto con lo sciopero».
«Le orecchie del presidemnte del consiglio hanno probabilmente fischiato ea lungo nella giornata di ieri -scrive il Manifesto-I corteiche hanno attraversato le officine e Mirafiori hanno dato la prima decisa risposta all'ultima provocazione del monocoliore democristiano».
Anche i giornali borghesi sono stati costretti a dedicare molto spazio in pruima pagina agli scioperi autonomi di questi giornoi, darta l'ampiezza della mobilitazione.«Forte pressione sdei sindacati» dice il Corriere, e continua « «si profila lo sciopero nazionale, già ieri alla Fiat e in altre aziende piemontesi si è manifestato la tensione esistsente tra i lavoratori con la proclamazione di scioperoi improvvisi».

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI